



IL
LICEO-GINNASIALE

TORQUATO TASSO

Nell'anno scolastico 1880-81

CRONACA ANNUALE

li Studi
no
onomia e
iurisprud.
ECA
uomo

IL
LICEO-GINNASIALE

TORQUATO TASSO

Nell'anno scolastico 1880-81



CRONACA ANNUALE



SALERNO
TIPOGRAFIA NAZIONALE
—
1882.

SOMMARIO

	— La realtà delle cose e della vita umana nel Leopardi.	<i>Pag.</i> 5
I.	— Ufficiali addetti al R. Liceo Ginnasiale nell'anno scolastico 1880-81.	» 25
II.	— Orario delle scuole	» 28
III.	— Libri di testo e parti trattate in ciascuna classe.	» 30
IV.	— Temi di composizioni nel Liceo e nelle due classi superiori del Ginnasio	» 34
V.	— Temi per le prove scritte negli esami di Licenza.	» 42
VI.	— Istruzione ginnastica.	» 46
VII.	— Suppellettile scientifica	» <i>ivi</i>
VIII.	— Decreti reali e provvedimenti ministeriali comuni a tutti i Licei	» 47
IX.	— Provvedimenti ministeriali per il R. Liceo T. Tasso.	» <i>ivi</i>
X.	— Transunto del Regolamento 22 settembre 1876 pei R. Ginnasii e Licei	» 48
XI.	— Lezioni — Esami	» 49
XII.	— Alunni del Liceo e Ginnasio.	» 50
XIII.	— Alunni che meritano premio o menzione onorevole.	» 51
XIV.	— Licenziati dal Liceo	» 53

XIV	—	Городище при Днестре	»	28
XIII	—	Упадок при мостовом броду и мостовом острове	»	29
XII	—	Упадок при Днестре и Синагоге	»	30
XI	—	Резерв — Базар	»	31
		Б. Синагога и Днестр	»	32
X	—	Транзит при железнодорожном вокзале	»	33
IX	—	Бывшее здание университета при Днестре и Днестре	»	34
VIII	—	Резерв при мостовом броду и мостовом острове	»	35
VII	—	Субурбанный район	»	36
VI	—	Резерв при мостовом броду	»	37
V	—	Дорога при мостовом броду и мостовом острове	»	38
		Синагога при мостовом броду	»	39
IV	—	Дорога при мостовом броду и мостовом острове	»	40
III	—	Дорога при мостовом броду и мостовом острове	»	41
II	—	Дорога при мостовом броду и мостовом острове	»	42
I	—	Дорога при мостовом броду и мостовом острове	»	43

LA REALTÀ

DELLE COSE E DELLA VITA UMANA

NEL

LEOPARDI.

1. Si dice : chi del Leopardi ha fatto un filosofo non lo ha nel suo vero essere considerato: Egli è poeta lirico, anzi sommo poeta. Senza dubbio; ma egli è pur certo, che a cogliere l'intimo di quella poesia, in che il Leopardi lamentavasi di quello intorno a cui *scolorito spositore di sapienza non gaia*, freddamente ragionò ne' discorsi morali, va cercato quel concetto filosofico, onde cotanto l'infelice e terribile suo ingegno fu tormentato. Il canto leopardiano è la poesia della vita: ma di qual vita? ecco necessità di esporre quel pensiero, carnefice e distruttore del funereo poeta: senza di che non si comprenderà perchè mai quell'anima, assiderata ed abbrivida, e quel core, *come uno stecco o uno spino*, grida disperate e recriminazioni sollevasse contro la natura. Inoltre la poesia leopardiana, come ogni lirica, è tutta interiore e soggettiva; tanto che, non appena ha volto lo sguardo alla bellezza della esterna natura, attratto dal contrasto e dalla pugna terribile, che nell'animo suo si accende all'aspetto della placida notte e del raggio verecondo della luna cadente e del nunzio del giorno, che in su la rupe spunta fra la tacita selva, il Leopardi tosto rientra in sè stesso ad esplorare il proprio petto e la poesia diventa manifestazione del dolore ch'ei prova, perchè i *numi* e l'empia sorte parte nessuna gli facessero di questa infinita bellezza. È questa la necessità del presente studio storico e filosofico nel quale, e lo dichiaro fin d'ora, rifugio da quella che chiamano *alta critica*.

2. Ma prima d'ogni altro, accennerò alle condizioni sociali del tempo in che il giovane Leopardi, spesa in difficili studii la miglior parte di sè, anche nella Filologia rivelò l'alto suo ingegno (Il Prof. Arturo Linaker, corredandola di un dotto lavoro, pubblicherà presto la traduzione che il Leopardi fece di Frontone, scoperto da Angelo Mai). La rivoluzione del 1789 con auspici, come dice il Foscolo, che ingannarono ne' primi giorni fin'anche gli uomini più illustri e più sperimentati d'Italia (Epist. II, 15), aveva eccitato gli animi alle speranze di universale libertà e d'indipendenza; ma la delusione successe presto, e, ristaurati in Italia nel 1814 i governi assoluti sotto l'austriaca preponderanza, seguirono vent'anni, che, al dir del Balbo, « furono de' più oscuri e più sciocchi vivuti in Italia » (Sommario pag. 442. Le Monnier 1856). Le sette segrete reagirono, specie « l'illuminatissima tenebrosa frammassoneria » (Foscolo Epist. II, 4), ed alle liberali le governative si contrapposero; donde le persecuzioni, le condanne, gli esili, e le morti, che soffocarono l'azione degli amanti di libertà. Ma all'azione successe l'aspettazione e nacque quella letteratura educatrice del popolo, non iscompagnata dal dolore, il quale prese atteggiamenti vari: « per alcuni, dice il Prof. Francesco Linguisti, prese le apparenze del riso e si ebbe la satira del Giusti, per altri divenne scetticismo e per altri ancora divenne sentimento religioso, che in bell'armonia si accordò coll'amore della patria » (Le lettere italiane vol. I, parte II, pag. 44, ed. 2.^a, Salerno 1876). Or nel Leopardi le sciagure italiane l'entusiasmo dapprima eccitarono ed il generoso sdegno contro il barbaro soldato, che furava l'itala moglie e traeva oltralpe in miseranda schiavitù le opere divine degli itali ingegni. Ma quell'entusiasmo poco durò, chè fu distrutto dal freddo scetticismo; il quale operò così che il Leopardi considerasse inutile quel moto verso il perfezionamento, ond'Egli rideva di tutto e disperato e fantastico reputava l'affare dell'indipendenza. Ed a quel modo che il Foscolo scriveva:—L'Italia è cadavere e non va toccato nè smosso per non provocare più tristo il fetore; e chiamava pazzi quelli, che andavano fantasticando vie di resuscitarla (Epist. II, 68.), così il Leopardi disprezzava il secolo XIX, povero di cose, com'E' diceva, ma ricchissimo e larghissimo di parole; e lo chiamava secolo di ragazzi (Dialogo di Tristano e di un suo amico), beffeggiando così ogni cosa di quel tempo, ch'era pure il suo. Senonchè la mutazione del pensiero del Leopardi non si operò ad un tratto, ma, come giustamente osservò il De Santis, a quel concetto del mondo il poeta giunse per gradazioni quasi insensibili, e quando ci si è trovato in mezzo gli è parso un fatto quasi naturale ed ordinario (Nuova Antologia, 1 luglio 1881). È dunque necessario vedere queste gradazioni e le condizioni psicologiche o quelle disposizioni di mente e di animo, che a poco a poco condussero il Leopardi ad abbracciare tutta intera la filosofia disperata con che altrui volle persuadere il *vero aver faccia*

di strano e sapore di amaro. (Giordani-Proemio al volume degli studi filologici del Leopardi, pag. 13, Le Monnier, 1853).

3. Ecco le notizie che il Leopardi mandava della propria vita al Pepoli. Nato dal Conte Monaldo Leopardi di Recanati, città della Marca di Ancona, e dalla Marchesa Adelaide Antici della stessa città, ai 29 giugno del 1798 in Recanati. Vissuto sempre nella patria fino all'età di 24 anni. Precettori non ebbe se non per li primi rudimenti, che apprese da pedagoghi, mantenuti espressamente in casa dal padre. Bensì ebbe l'uso di una ricca biblioteca raccolta dal padre, uomo molto amante delle lettere. In questa biblioteca passò la maggior parte della sua vita, finchè e quanto gli fu permesso dalla salute, distrutta da' suoi studi; i quali incominciò indipendentemente dai precettori in età di 10 anni, e continuò poi sempre senza riposo, facendone la sua unica occupazione. Apprese senza maestro la lingua greca, si diede seriamente agli studi filologici e vi perseverò per sette anni; finchè, rovinatasi la vista, e obbligato a passare un anno intero (1819) senza leggere, si volse a pensare, e si affezionò naturalmente alla filosofia, alla quale, ed alla bella letteratura, che l'è congiunta, ha poi quasi esclusivamente atteso fino al presente (Epist. vol. 1, pag. 487, Le Monnier 1864). In questo brano di autobiografia troviamo non poche di quelle cagioni onde il Leopardi fu spinto allo scetticismo. Ed una prima di queste cagioni fu la sua debolissima complessione, risentita di quelle fatiche, che per sette anni le aveva fatto sopportare. Egli è vero che, scrivendo al De Sinner, il Leopardi protestò contro chi affermava i suoi pensieri circa il merito dell'esistenza delle cose essere effetto delle sue sofferenze materiali, e che affermò invece doverli attribuire al proprio intendimento, onde pregava i lettori di distruggere quelle osservazioni e quei ragionamenti piuttosto che accusare quelle malattie (Id. vol. 2, pag. 190): ma come negare la relazione del temperamento fisico e delle condizioni intellettuali e morali? Il modo di pensare, diceva il Genovesi, segue la forza delle sensazioni, e queste la natura del corpo, che ne è l'istrumento (Logica, lib. 1, cap. 3, § II,). Del resto fin dal 15 aprile 1817 il Giordani scriveva al Leopardi: « Mi ha molto contristato un timore che la sua delicata « complessione abbia patito dal soverchio delle fatiche e le dia quelle « tante malinconie » (Epist. del Leopardi vol. 2.º, pag. 282). La qual malattia a tanto era giunta che il Poeta nella dedicatoria della prima edizione fiorentina agli amici suoi di Toscana scriveva: « Non mi so più dolere, miei cari amici, e la coscienza che ho della « mia infelicità non comporta l'uso delle querele. Ho perduto tutto, « sono un tronco che sente e pena ». E questo è notevole, perchè ci avverte, come in quel tempo fosse così crudele la sofferenza, da non permettergli nemmeno l'uso della querela, il quale è l'ultimo stadio del patimento che, quando è prolungato, nè mai interrotto, dapprima le lacrime prosciuga, e poi rende muti. Tutte le lettere poi in che delle proprie malattie disperatamente discorre, fino all'evidenza mostrano

a capo della sua propria infelicità i dolori fisici. E tant'è vero che tra le cagioni dello scetticismo leopardiano la malattia altresì ha da essere annoverata, che, scrivendo per consolare il Giordani, afflitto dal malore medesimo, che nel 1820 avea travagliato il Leopardi, questi, espone le cagioni di tale malattia, soggiungeva: «Le quali cagioni operavano così ch'io non credessi ma sentissi la vanità e noia delle cose, e disperassi affatto del mondo e di me stesso (Id. vol. 1, pag. 201). Nè si deve a questo proposito dimenticare che al Tasso faceva dire l'esercizio de' patimenti profondare e sopire dentro a ciascuno di noi quel primo uomo, ch'egli era (Dialogo di Tasso e del suo genio familiare). Tanto più poi che per quella malattia, miserabile s'era reso il suo aspetto e quasi deforme, onde il cuore, avido di affetto, non poteva E' soddisfare; ed equivocando tra l'amore propriamente detto, ed il rispetto alla virtù, diceva, chicchessia esser costretto a desiderare che la virtù non sia senza qualche ornamento esteriore, e, trovandona nuda affatto, e si attrista, e per forza di natura.... quasi non ha coraggio di amare quel virtuoso in cui niente è bello fuorchè l'anima.... lo so dunque e vedo che la mia vita non può essere altro che infelice (Epist. vol. 1, pag. 100). È il pensiero dell'ultimo canto di Saffo

Virtù non luce in disadorno ammanto.

E con la salute gli spariva la gioventù, a cui la triste vecchiaia sottraveva, prima della virilità. Tristo avvenimento, di che in più luoghi il Leopardi si lamentò, chiamando la vecchiaia tempo lugubre ed amaro, cumulo di mali e di miserie gravissime, perchè priva l'uomo di tutti i piaceri lasciandogliene gli appetiti e porta seco tutti i dolori (Pensieri VI). Ristretto seco stesso a meditare i classici greci, della vita s'era formato un'ideale tutto fantastico, e con questo entrò nel mondo. Senonchè, l'ideale i greci se l'eran formato, contemplando la bella natura e reale; il Leopardi contemplando i suoi cari modelli, sicchè, impreparato, sperimentò la prima volta il dolore; dal che si generò un dissidio così potente tra la vita da lui fantasticata e la vera, da fargli esagerare il valore del male costituendolo essenza universale: ed allora sollevò lamenti per lo sparir del caro immaginar, cacciato dal vero, che il verde spoglia alle cose (vedi il canto ad Angelo Mai). Altra cagione dello scetticismo del Leopardi fu l'essere stato Egli costretto a vivere nell'oscurità di Recanati contro cui spesso muoveva sdegnose querele, e scriveva che tanto Recanati gli era cara che gli somministrerebbe le belle idee per un trattato dell'odio della patria (Epist. vol. 1, pag. 28). E già fin dal 1817, espone al Giordani le condizioni infelici civili e letterarie di Recanati, scriveva: «la terra è piena di maraviglie, ed io di 18 anni potrò dire: In questa caverna vivrò e morirò dove son nato? (Id. id. pag. 67). Ed a quel modo che *un cimitero* Piacenza era dal Giordani chiamata, così il paese natio capitale de' poveri e de' ladri, carcere e vilissima zolla era detta dal

Leopardi (Id. id. pag. 71, 121, 146). E perchè tanta avversione? A due si riducono di ciò le cagioni, le quali, alla lor volta sono occasioni che il poeta prepararono a ricevere i principii dello scetticismo, svolti poi dalla ragione da Lui appellata carnefice del genere umano e fiaccola, che incendia invece di illuminare (Id. id. pag. 125): e sono l'essere stato in Recanati tenuto fanciullo, ed il sentir ivi più che altrove, la suggezione alla volontà paterna. « Il frutto delle mie fatiche, scriveva Egli al Brighenti, è l'essere disprezzato in maniera straordinaria alla mia condizione, massimamente in un piccolo paese » (Id. vol. 1, pag. 188) e nel 1817 al Giordani: Alla fine io sono un fanciullo e trattato da fanciullo... In Recanati poi sono tenuto quello che sono, un vero e pretto ragazzo e i più ci aggiungono i titoli di saccentuzzo, di filosofo, di eremita, e che so io (Id. id. pag. 86): ed il Giordani a confortarlo col dire che anche il Messia quando era piccolino non era molto ascoltato da' suoi compatriotti. In quanto poi alla seconda delle dette occasioni Egli affermava il suo intelletto essere stanco delle catene domestiche ed estranee (Id. id. pag. 194); e che se suo padre voleva de' figli contenti in quello stato, doveva generarli d'altra natura (Id. id. pag. 198). Di qui l'ostinata, nera, orrenda, barbara malinconia che lo limava e lo divorava, e collo studio si alimentava e senza studio si accresceva: notte fittissima da lui appellata ed orribile veleno, che distrugge le forze del corpo e dello spirito (Id. id. pag. 37). Nè piccola spinta diedero al Leopardi verso lo scetticismo i lugubri lamenti onde le ultime lettere del Giordani son piene. « Le mie tristezze, Egli scriveva, sono un oceano senza lidi, e senza fondo, nel quale anderebbe sommersa l'allegria di un mondo » (Epist. del Leopardi vol. 2, pag. 371). E già gli avea scritto: « Non abbiamo altro che sospiri e gemiti da mandarci, non conforti, non speranze.... questo mondo non è altro che un immenso male.... Non possiamo altro che patire insieme ed amarci; e questo si faccia sino all'ultima ora, che a me e a te.... auguro non lontana (Id. id. pag. 367). Ora è egli possibile che il Leopardi restasse indifferente ai gemiti dell'amico suo? Fiaccato da atroce malattia, per la quale, abbandonandosi pienamente alla disperazione, affermava essere assicurata per sempre la sua disgrazia (Id. vol. 1, pag. 190) e lamentava il suo fato ed il perduto fior della forte gioventù, il Leopardi doveva commuoversi; e, trovando altri come sè nell'infelicità, ebbe occasione, estrinsecando il proprio dolore, a renderlo oggettivo e considerarlo legge del mondo. Chi sa poi quali ragionamenti facesse quando il Giordani andò a Recanati a trovar il Leopardi! E che al Leopardi abbia dato impulso il Giordani ad abbracciar il pessimismo lo attesta altresì il Capponi, che in uno de' *Pensieri diversi* dice: il Leopardi « avrebbe saputo vivere (perchè nell'anima sua e nell'ingegno era del grande, se il Giordani e tutto il suo secolo dei letterati di quella scuola (*saecla ferarum*) non gli avessero contra suo genio messa addosso una sciaurata filosofia » (Scritti edi, ed inedi,

vol. II, pag. 445, Barbera 1877). Il che è conforme a quel che diceva il Gioberti: « L' incredulità non fu un parto spontaneo della sua mente, nè un frutto immediato de' suoi studii (Teorica del sovranaturale.)

4. Or questa sciaurata filosofia fu quel grossolano materialismo ed ateismo, derivato, quantunque non logicamente, dal sensismo e riepilogato nel libro dal titolo *Sistema della natura*; l'autore del quale impossibile a concepirsi reputa lo spirito, perchè sostanza semplice. Cosiffatta sostanza, ivi è detto, è negazione di tutto ciò che conosciamo. Come farsi l'idea di una sostanza priva di estensione, e, nulla di meno, agente sugli organi materiali ed estesi? Una sostanza cosiffatta non può essere mobile e mettere in moto la materia, nè successivamente trovarsi in punti differenti dello spazio. Invece l'anima si muove ed il moto è della materia, quindi fa parte del corpo e, come questo, è modificata dai corpi esterni: onde ad un'arpa sensitiva vien rassomigliata, che, da sè stessa rendendo i suoni, a sè domanda che è quello, che la fa suonare, nè vede che, sensibile, suona sè stessa, e che da ciò che la tocca è suonata (Parte I, cap. VII). È il materialismo di Lucrezio (*De rerum natura*, Lib. III, v.v. 162-177, e 445-458). Identificata l'anima col corpo si nega anche Dio, perchè, ivi è detto, l'universo è materia e moto, il cui insieme mostra un'immensa catena non interrotta di cause e di effetti, e natura è il risultato delle differenti combinazioni e de' moti. Ammettere però una Potenza esteriore, causa della materia e del moto è ipotesi non mai dimostrata. La materia è eterna perchè non può cessare la sua esistenza; cambiano i corpi o le differenti combinazioni, ma i principii restano. Quasichè abbia il materialismo sperimentata la eternità della materia: creazione, eternità e distruzione della materia sono tutte cose che non si possono sperimentare. Anche qui abbiamo il ragionamento di Lucrezio che nel I.º del poema dimostra gli atomi (*corpora rebus genitalia, materiem, semina rerum, corpora prima*) essere eterni, infiniti, nulla prodursi, nulla annientarsi, e dissoluzione essere rintorno di atomi alla materia. Fu questa filosofia, che, diffusa tra noi, avvelenò, come ebbe a dire il Gioberti, la più bella pianta dell'italico giardino, e condusse il Leopardi al nullismo, onde riferir possiamo ad essa gli ultimi versi del canto a Silvia

. e con la mano
La fredda morte ed una tomba
Mostravi di lontano.

5. Vediamo ora quando fu che il Leopardi si diede allo scetticismo. Riguardo a ciò non possiamo fissare epoca certa, perchè, siccome notò il Tobler nella raccolta delle sedici lettere del Leopardi al Bunsen, il Nostro, specie in fatto di religione, di scienza e di patria in alcune idee non fu sempre coerente, quantunque al Prof. D' Ovidio fosse tale accusa dispiaciuta, onde, e fece bene, cercò di scusarnelo col dire, essere « naturale che in tutta una vita, e così sbattuta e

travagliata, come fu quella del Leopardi, si trovino alcune azioni, che non debbano parere dedotte a fil di logica dalle azioni precedenti, nè conformi alle parole sfuggite in un momento di passione e d'incertezza (Saggi critici, pag. 22, Napoli 1879). Si noti, questo non essere effetto di ipercritica, bensì desiderio di conoscer l'uomo nella realtà. Senonchè circoscrivere possiamo il tempo entro cui pare avvenisse quella rivoluzione di idee. Nel 1815 quando scriveva il *Saggio sopra gli errori popolari*, aveva ancora il Leopardi una fede sincera; tantochè sulla fine di quello scritto con dolore nota la parola *filosofo* non significar più che infedele, nemico de' suoi doveri, della religione, della patria e dello stato e poi, consolandosi che, secondo il detto di Bacone, una cognizione soda della Filosofia riconduce gli uomini al seno della religione, finisce il trattato con una specie di inno stupendo alla religione. Ma a questo punto il Bouchè-Leclercq afferma il germe dello scetticismo leopardiano trovarsi già nel *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* (Giacomo Leopardi, *Sa vie et ses ouvres* par A. Bouchè-Leclercq); e questa sentenza è accettata dallo Zumbini (Saggi critici, pag. 83, Napoli 1876). A me nondimeno è sembrato che affermando il Leopardi: « La natura generalmente nasconde delle verità, ma non insegna degli errori, forma de' semplici ma non de' pregiudicati (Saggio sopra gli errori etc. ed. id. cap. 1, pag. 8) ed alla cattiva educazione attribuendo l'errore, da quel libro ogni germe di scetticismo si dovesse escludere. Solo possiamo e dobbiamo dire in questo libro l'Autore mostrarsi filosofo capace di disprezzare i pregiudizi, come Egli afferma di Luciano (Id. cap. 2, pag. 24). Se non ostante si vogliano in quel libro trovare i germi della filosofia, che poi si svolge disperatamente, bisogna almeno convenire il Leopardi esserne stato inconsapevole; tantochè a' 30 di aprile 1817, scrivendo al Giordani, alla grazia di Dio E' riferiva la propria conversione letteraria, e l'aver imparato le lingue, che gli eran necessarie (Epist. vol. 1, pag. 36). Nè della sincerità di queste parole è lecito dubitare, dacchè non era uomo il Giordani da rimproverare al giovane Scrittore la miscredenza ed il nullismo. Ma nel novembre 1819 il Leopardi disperatamente scriveva al Giordani: « questa è la prima volta che la noia non solamente mi opprime e stanca, ma mi affanna e lacera come un dolore gravissimo, e sono così spaventato dalla vanità di tutte le cose e della condizione degli uomini, morte tutte le passioni, come sono spente nell'animo mio, che ne vuo fuori di me, considerando ch'è un niente anche la mia disperazione (Epist., vol. 1, pag. 173); e nell'aprile del medesimo anno aveva scritto: « O mio caro, sei pure sempre quell'uomo imparagonabile ed unico, quali io mi figurava tutti gli uomini qualche anno addietro (Id. vol. 1, pag. 195). Dunque il cambiamento delle idee nel Leopardi avvenne tra la fine del 1817 ed il 1818. Il che vien confermato da ciò che nel marzo del 1818 scriveva: Non ho ancora veduto il mondo, e come prima lo vedrò, e sperimerenterò gli uomini,

certo mi dovrò rannicchiare amaramente entro me stesso (Id. vol. 1, pag. 100). Or se di ciò ne era Egli certo, bisogna dire che già avesse cominciato a sperimentare quello che succedere gli dovea. Nè è da maravigliarcene, perchè le idee del Leopardi seguivano la rapida sua vita.

6. Vediamo ora il concetto, che della realtà delle cose e della vita umana s'era formata il Leopardi. Con i medesimi ragionamenti del *Sistema della natura* e di Lucrezio, il Leopardi espose il suo materialismo nel *Frammento apogrifo di Stratone di Lampsaco*. Fa dire a Stratone infatti che le cose materiali come periscono, così ebbero tutte incominciamento: ma la materia stessa niun incominciamento ha avuto, cioè a dire ch'ella è per sua forza propria ab eterno; ed ha in sè una o più forze proprie che l'agitano e muovono in diversissime guise continuamente, e si formano innumerevoli creature; cioè la materia è modificata in diversissime guise, e quelle creature, che la forza della materia produce, essa altresì le distrugge, formandone dalla materia loro delle nuove. Cosicchè gl'infiniti mondi, durati nello spazio infinito dell'eternità, finalmente son venuti meno, perdutisi per li continui rivolgimenti della materia: nè perciò la materia è venuta meno in qualsiasi particella, ma solo sono mancati i modi di essere, succedendo immantinate a ciascuno di loro un altro mondo. Questo ragionamento lo troviamo nella *Palinodia al Capponi*, dove ad un fanciullo invitto è rassomigliata la natura, che, in onta ad ogni sforzo dell'uomo, adempie il suo capriccio e senza posa si trastulla, distruggendo e formando; il che corrisponde a' seguenti versi di Lucrezio

Cedit enim rerum novitate extrusa vetustas
Semper et ex aliis aliud reparare necessest
(Lib. 3.º 961, 62).

E si fondano su di ciò quando gli evoluzionisti affermano questa *superba umanità* essere non più che una scena, non più che un episodio fugacissimo in seno a questo dramma famoso dell'evoluzione eterna, universale (confronta Siciliani, *Socialismo, Darwinismo e Sociologia moderna*, Bologna 1879, *Preludio* pag. 29). Indi il principio, essenza di ogni cosa il dolore, e di qui il pessimismo ed il nullismo, che gelò l'anima del Leopardi. Che se è logica conseguenza di quella premessa, non possiamo per questo dirla anche vera, mancando di verità il principio del ragionamento. E la falsità del principio si vede dall'essere il nullismo in aperta contraddizione co' principii certi della scienza, della morale, dell'arte bella, della civiltà e del senso comune. A negarlo bisognerebbe affermare essere vera ogni conclusione legittimamente dedotta dalle premesse; affermazione contraria agli elementi di logica.

7. Con tal filosofia il Leopardi elesse d'investigar l'arcano mirabile dell'universale esistenza, dimostrando così evidentemente che se uno, come dice il D'Azeglio, può guardarsi dalla metafisica, nessuno può togliersi d'intorno la vita pratica e reale con tutte le sue

inevitabili necessità (Miei Ricordi vol. 1, pag. 33): e le interrogazioni donde vengo? che fo? dove vado? sono inevitabili necessità della vita umana.

. . . . L'acerbo vero, i ciechi
Destini investigar delle mortali
E delle eterne cose; a che prodotte,
A che d'affanni e di miserie carca
L'umana stirpe, a quale ultimo intento
Lei spinga il fato e la natura; a cui
Tanto nostro dolor diletti o giovi;
Con quali ordini e leggi, a che ci volva
Questo arcano universo

(Al Conte C. Pepoli).

Or due considerazioni vanno qui fatte: 1.° che come al sopraggiunger della sera i nostri sentimenti si conformano allo stato psicologico di ciascuno, così alle domande che siamo noi? da che ed a che tutte le cose? si è sempre risposto in conformità dello stato di chi se le è proposte: 2.° che l'anima, quand'è preoccupata, non si contenta mai della risposta, che a sè medesima dà, nè trovando riposo, torna a domandar: Ma è poi così? non mi sono io forse ingannata? e l'intelletto rimane spezzato da mille dubbi. Ciò avviene al Leopardi, che, non potendo risolvere l'arcano spaventoso dell'esistenza universale, come E' dice nel *cantico del gallo silvestre*, ed il mistero eterno dell'esser nostro (canto sopra il ritratto di una bella donna etc.), si agita nel suo dubbio e, non contento della risposta, sempre si propone il quesito *dell'acerbo, indegno mistero delle cose* (Ricordanze). Ma la risposta è sempre la medesima: Egli non sa indovinar alcun uso, alcun frutto di tanto operare e di tanti moti di ogni cosa celeste, e terrena: nulla ha fine, e tutto riducesi ad un circolo di riproduzione e di distruzione

Uso alcuno, alcun frutto
Indovinar non so

(Canto notturno di un pastore etc.)

Cosicchè, innanzi di essere dichiarato ed inteso, quell'arcano dileguerassi e perderassi (cantico del gallo silvestre).

8. Che dunque è la vita dell'uomo in particolare, e la vita universale in genere? La vita nostra, chiamata dal Giordani *deforme e terribile mistero* (Epist. vol. 2, pag. 384), è pel Leopardi un giuoco, anzi cosa ancor più lieve: e tra le altre, la forma del giuoco degli scacchi è più secondo ragione, e i casi più prudentemente ordinati, che quelli di essa vita, la quale non è cosa di più sostanza che un sogno di un'ombra (Proposta di premi fatta dall'accademia de' Sillografi). Levandosi poi da questa considerazione a quelle sulla vita universale, nel *Cantico del gallo silvestre*, fa amara esposizione della vanità di ogni cosa. Il misero non è prima desto che egli ritorna nelle mani dell'infelicità, onde a tutto il risvegliarsi dal sonno è dan-

noso. Se il sonno de' mortali fosse perpetuo, ed una cosa medesima colla vita, certo l'universo sarebbe inutile, ma non si troverebbe minor copia di felicità o più di miseria che oggi non si trova. Non uno solo fra' viventi è beato, nessuna creatura ha ottenuto il suo intento perchè la felicità non è tra' confini del mondo, e la vita è tal cosa che a portarla fa di bisogno ad ora ad ora, deponendola, ripigliare un poco di lena e ristorarsi con un gusto e quasi una particella di morte, la quale pare che sia il proprio e l'unico obietto delle cose. In qualunque genere di creature mortali la massima parte del vivere è un appassire. Se dunque è vana la vita, il vivere, per sè stesso, è scritto ne' detti memorabili di Filippo Ottonieri, non è bisogno, perchè, disgiunto dalla felicità, non è bene. Dove che, posta la vita, è sommo e primo bisogno il condurla con minore infelicità che si possa: or dall'una parte la vita disoccupata o vacua è infelicissima, dall'altra parte il modo di occupazione col quale la vita si fa manco infelice che con alcun altro, si è quello, che consiste nel provvedere ai bisogni propri. Questo ragionamento è anche nel canto al Pepoli in cui la vita è chiamata *affannoso e travagliato sonno ed ozio*: onde

La vita all' uomo non ha pregio nessuno,

ed altrove è chiamata amaro e noia, sventura ed inutile miseria. E quale è lo scopo della vita umana? L'uomo non ama e non desidera se non la felicità propria, però non ama la vita se non in quanto la reputa istrumento o subietto di essa felicità. In modo che propriamente viene ad amare questa e non quella: onde la vita felice sarà bene senza fallo, ma come felice non come vita (Dialogo di un Fifico e di un Metafisico). Ma gli uomini per necessità nascono e vivono infelici e di ciò la ragione è nel fato, nè può da alcuno essere intesa (Dialogo della Natura e di un'anima).

. Arcano è tutto,
Fuor che il nostro dolor. Negletta prole
Nascemmo al pianto e la ragione in grembo
Dei celesti si posa

(Ultimo canto di Saffo).

Nè solo è impossibile la felicità, ma è impossibile altresì vivere senza essere infelici, perchè l'uomo, non potendo fare di non amarsi supremamente, di necessità desidera il più che può la felicità propria, e non potendo mai di gran lunga esser soddisfatto questo desiderio, che è sommo, resta che non possa fuggire per nessun verso di non esser infelice. L'infelicità cessa sempre che si dorme senza sognare, non mai però mentre si sente la propria vita, di modo che, assolutamente parlando, il non vivere è sempre migliore del vivere (Dialogo di Malebruno e di Farfarello). Or nessuna cosa è più manifesta e palpabile che l'infelicità de' viventi, e se questa infelicità non è vera, tutto è falso (Dialogo di Timandro e di Eleandro). Della vita dunque il fine è la felicità, ma l'uomo non può assolutamente conse-

guirla. E di che natura è la felicità? Se tutto è materia e moto, materiale deve essere la felicità, od almeno con ciò che è materiale ha da essere in relazione: ed ecco intorno a questo il pensiero del Leopardi. Gli uomini non amano la vita o il semplice sentimento dell'essere proprio, sibbene amano e desiderano naturalmente quello che forse più degnamente ha nome altresì di vita, cioè l'efficacia e la copia delle sensazioni; perchè qualunque azione o passione viva e forte, purchè non ci sia rincrescevole o dolorosa, col solo essere viva e forte ci riesce grata, eziandio mancando di ogni altra qualità dilettevole. Ora quanto minore è il tempo in cui si consuma la vita, tanto più essa vita sarebbe viva in ciascheduna sua parte, perchè, dovendo crescere e giungere a perfezione e similmente appassire e mancare in tempo minore, le operazioni vitali, proporzionatamente a questa celerità, sarebbero in ciascun istante il doppio e il triplo di forza per rispetto a quello, che accade quando lo spazio fosse maggiore; di modo che in minore spazio di tempo si avrebbe la medesima quantità di vita, la quale distribuendosi in minor numero di anni, basterebbe a riempirli o vi lascerebbe piccoli vani. La vita si dovrebbe ridurre insomma alla misura di quella di alcuni insetti, de' quali si dice che i più vecchi non passano l'età di un giorno e con tutto ciò muoiono bisavoli e trisavoli (Dialogo di un Fisico e di un Metafisico). La felicità dunque tanto agognata ardentemente è, secondo il Leopardi, lo stesso piacere sensibile.

9. Nondimeno, da una parte l'uso di esso è quasi di tutte le cose umane la più nociva alle forze ed alla sanità del corpo, la più calamitosa negli effetti e la più contraria alla durabilità della stessa vita, il che è pel Leopardi altro argomento che l'uomo è destinato a patire dalla natura, nemica scoperta degli uomini, e per istinto e costume carnefice dei suoi figli (Dialogo della natura e di un Irlandese); e dall'altra parte poi il piacere non è cosa reale. Nel Dialogo di Torquato Tasso e del suo genio etc. il Leopardi dice che non correndo altra differenza dal diletto vero al sognato se non che questo può qualche volta essere più bello e dolce, che quello non può mai, tanto vale un diletto vero quanto uno sognato: quindi se gli uomini nascono e vivono al solo piacere, se il piacere è solamente e massimamente ne' sogni, converrà ci determiniamo a vivere per sognare. Inoltre allorchè si gode non si prova diletto, perchè in ciascuno di quei momenti si aspetta un godere maggiore e più vero, sicchè il piacere finisce sempre innanzi al giungere dell'istante, che soddisfa e non lascia altro bene che la speranza di godere meglio in altra occasione e il conforto di fingere a sè stessi di avere goduto. Il piacere è sempre o passato o futuro e non mai presente, che e quanto dire è sempre nulla anche ne' sogni. Però cantava

Piacer figlio d'affanno
Gioia vana

(*La quiete dopo la tempesta.*)

Della vita volle fare il Leopardi un paradiso, e la vita gli si manifestò invece com' un inferno.

10. Nè il piacere soltanto, ma tutto è nulla e vanità, onde il Leopardi dispreggiò la natura, il brutto potere, che, nascosto, impera a danno comune

E l' infinita vanità del tutto
(A sè stesso).

Tutto è vano tranne il fastidio e la noia, che uccide occupando tutti gli intervalli della vita frapposti a' piaceri e a' dispiaceri, e, penetrando ne' medesimi piaceri, da ogni parte li riempie di sè (Dialogo di Torquato Tasso e del suo genio fam.). Questo concetto istesso trovasi svolto nell' altro dialogo di Plotino e di Porfirio dove si conchiude che essendo tutto l' altro vano, alla noia riducesi ed in lei consiste quanto la vita degli uomini ha di sostanziale e di reale. E la noia non è altro, quale è descritta nel dialogo di Torquato Tasso etc. che il desiderio puro della felicità non soddisfatta dal piacere; sicchè la vita umana, per modo dire, è composta e intessuta parte di dolore e parte di noia, dall' una delle quali non ha riposo se non cadendo nell' altra. Or l' origine del fastidio o della noia è nella *vista impura dell' infausta verità* (Risorgimento). Raccontando Egli allegoricamente la storia del genere umano, supremo ne' mali, dice essere stata concessa all' uomo la verità come signora e moderatrice, ed essere stati da essa esclusi i vaghi fantasmi chiamati giustizia, gloria etc. ed avendo la verità agli occhi dell' uomo scoperta la umana infelicità da cui non si può campare per niun rimedio, nè mai, vivendo, interrompere, fu anche causa di grande miseria. La verità inoltre mostrò la vita umana destituita della rettitudine de' pensieri e de' fatti; cosicchè, non essendoci altro da amare, ciascuno ama solo sè medesimo, che è non meno vile che misero: e finalmente mostrò la virtù essere una chimera. Qui evidentemente troviamo il germe del *Bruto Minore*, nel qual canto volle il Poeta sè stesso rassemble. Bruto, seguace dello Stoicismo, intrise l' amaro ferro, rinnegando quella virtù superba, che, secondo la dottrina stoica, presumendo di sè stessa, crede di trovar la ricompensa nell' interiore compiacimento soltanto. Ma se vero è che l' onesto è sicuro nella propria coscienza, vero è altresì che l' ingiustizia dell' oppressore addolora l' oppresso; quindi la virtù, da Bruto professata, fu nome vano; ed il Leopardi, preso dalla disutile disperazione degli stoici, malediva alla virtù fantasticata senza pensare alla vera. Per tutti questi effetti il Leopardi deplora e sconsiglia e riprende lo studio di *quel misero e freddo vero*, la cognizione del quale è fonte di noncuranza, d' infingardaggine, di bassezza d' animo, di iniquità, di disonestà di azioni e perversità di costumi.

11. L' infelicità pertanto è legge universale di ogni cosa; quindi il Leopardi passa a negare la supremazia del genere umano, per presunzione, dic' Egli, e stoltezza, creduto fine dell' universo. Nel dialogo

di un folletto e di un gnomo leggiamo, stoltamente l'uomo credere che le cose del mondo non abbiano altro uffizio che di stare al suo servizio, e che, allato al genere umano, siano, tutte insieme, una bagattella; mentrechè anche le lucertole e i moscherini si credono che tutto il mondo sia fatto per uso della loro specie: e quando gli uomini verranno a mancare, non succederà altrimenti di quello, che avvenne, quando sparirono quelle varie qualità di bestie, che si trovarono anticamente e che oggi non si trovano, salvo pochi ossami impietriti. Però nella *Ginestra*, confrontato lo stato dell'uomo colla credenza di essere questi signore e fine di tutto, con terribile sarcasmo canta

Non so se il riso o la pietà prevale.

Confrontata quindi la vita umana con quella dei bruti, a quella questa preferisce; poichè se l'uomo barbaro, è detto nella *Scommessa di Prometeo*, mostra di essere inferiore per molti capi a qualunque altro animale, se la civiltà non è posseduta neanche oggi se non da piccola parte del genere umano, se, oltre di ciò, questa parte non è potuta altrimenti pervenire al presente stato civile se non dopo una quantità innumerabile di secoli e per beneficio massimamente del caso; all'ultimo, se detto stato civile non è peranco perfetto, il genere umano è sommo nella imperfezione. Che se pure l'uomo è perfettissimo, questa perfezione si rassomiglia a quella attribuita al mondo il quale è ottimo e perfetto assolutamente, ma perchè sia perfetto, conviene ch'egli abbia in sè, tra le altre cose, tutti i mali possibili. E poi, soggiunge, quali frutti apporta la civiltà? tra gli altri il suicidio e l'uccisione della vita de' propri figli per tedio della vita. Ad ogni modo la condizione umana è inferiore a quella de' bruti:

. Così de' bruti
La progenie infinita, a cui pur solo,
Nè men vano che a noi, vive nel petto
Desio d'esser beati, a quello intenta
Che a lor vita è mestier, di noi men trista
Condur si scopre e men gravoso il tempo
Nè la lentezza accagionar dell'ore
(Al Conte C. Pepoli).

E riproduce questi pensieri nel *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*. Pur nondimeno l'esperienza insegna esser la vita cara all'uomo, il quale pregia molte cose: or questo il Leopardi così spiega nel dialogo di *Colombo e di Pietro Guttiere*: la natura aveva apparecchiate, come medicina, nella vita infelice molte necessità a cui si provvedesse col pensiero e coll'opera, le quali cure sono profittevolissime, inquantochè per un tempo tengono l'uomo libero dalla noia, e gli fan cara la vita e pregevoli molte cose, che altrimenti non avrebbe in considerazione, a quella maniera che i marinai, essendo a ogni poco in pericolo di morire, hanno in grande amore la vita propria di cui fanno gran pregio. Il medesimo è detto nel canto al Pepoli:

onde conchiude che la natura è impostura verso l'uomo, nè gli rende amabile la vita o sopportabile, se non principalmente d'immaginazione e d'inganno (Pensieri XXIX). Nel dialogo di Plotino e di Porfirio poi dà altra spiegazione, come vedremo.

12. Venendo il Leopardi a discorrere delle condizioni morali dell'uomo, elevò a legge i difetti particolari agli individui. L'uomo, scrive nella *proposta de' premi fatta dall'accademia dei Sillografi*, in generale è incapace di opere magnanime e generose: l'amico biasima l'amico, la donna è infedele, nè il connubio apporta felicità: e nel dialogo di *un lettore di umanità e di Sallustio* afferma le ricchezze essere tali, che gli uomini, per ottenerle, sono pronti a dare in ogni occasione la patria, la gloria, l'onore e dare tutto in fascio: universaleggiando ancora il concetto, ne' Pensieri pone la legge, l'impostura è anima, per dir così, della vita sociale, ed arte senza cui veramente nessuna arte e nessuna facoltà, considerandola in quanto agli effetti suoi negli animi umani, è perfetta (XXIX). Qui le contraddizioni sono evidenti, non potendosi affermare la realtà di un vizio, negata la realtà della virtù: in ogni modo dal pessimismo questo doveva nascere che senz'amare non potendosi operare, la volontà dovesse perdere ogni vigor pratico; come Amleto, che, intento a risolvere l'enigma de' destini umani, fermatosi al solo sensibile, si spaventa delle difficoltà, e, agitandosi nel suo dubbio terribile, resta inerte e si cruccia di tale irresolutezza, che per tre quarti E' attribuisce a codardia. Di tale effetto era persuaso anche il Leopardi, onde nel dialogo di *Timandro e di Eleandro*, afferma che la sua disperazione, per essere intera e continua e fondata in un giudizio fermo ed in una certezza, non gli lascia luogo a speranza, nè animo d'intraprendere cosa alcuna per vedere di ridurla ad effetto, e che ben si sa che l'uomo non si espone a tentare ciò, che egli sa o crede non dovergli succedere, e quando vi si disponga, opera di mala voglia e con poca forza. Posta dunque la nullità della vita, e l'inerzia del volere nell'operare, il vivere civile e la giustizia consiste nell'essere tutti gli uomini fra sè confederati così da porgersi valido aiuto ne' pericoli alterni e nelle angosce della guerra comune fattaci dalla natura che

E madre in parto ed in voler matrigna
(Ginestra).

E scriveva al Giordani: « Se ben, regolando tutta quanta la nostra vita secondo il sentimento di questa nullità finirebbe il mondo, e giustamente saremmo chiamati pazzi, in ogni modo è formalmente certo che questa sarebbe una pazzia ragionevole per ogni verso, anzi che a petto suo tutte le saviezze sarebbero pazzie, perchè tutto a questo mondo si fa per la semplice e continua dimenticanza di questa verità universale, che tutto è nulla » (Epist., vol. 1, pag. 182).

13. Questi pensieri per altro non s'hanno a credere novità, trovandosi anche nella Bibia e nei Pensieri del Pascal, per non indi-

care tanti altri libri. Nell'Ecclesiaste è detto infatti che tutto è vanità ed afflizione dello spirito, penosissima occupazione la ricerca delle cose, affanno e tormento dello spirito la cognizione della prudenza, della dottrina, degli errori e delle follie, disgusto la sapienza, e chi moltiplica il sapere, moltiplica l'affanno: vanità la copia delle delizie e il godimento de' beni, pazzia il riso, vano inganno il gaudio, vanità la ricerca dell'utile e la pretesa sapienza, perchè la memoria del saggio, come quella dello stolto, non sarà eterna, e l'avvenire seppelirà nell'oblio ad un modo tutte le cose, onde la vita viene a noia. Lo stesso concetto è esposto in alcuni Salmi e nell'Ecclesiastico: ma dove in tutto il suo dolore vien rappresentata la vita umana è il libro di Giobbe, che stanco di tante afflizioni, nell'impeto della passione per molto tempo repressa, esce nella più terribile delle maledizioni contro il giorno di sua concezione; e, descritta con colori, non meno foschi di quelli del Leopardi, la vita dell'uomo, che è foglia secca dispersa dal vento, e paglia secca, passa a trattar la quistione: Posta la Divina provvidenza, i giusti sono felici anche in questa vita, o pure i beni ed i mali indifferentemente avvengono a' buoni ed a' cattivi? E se è così qual ne sarà la ragione? Nè meno fosco è il quadro che ne fa il Pascal, che, con quel suo spirito vasto e pieno di curiosità e di senno grandissimo ricercava la causa e la ragione di tutto. In quel quadro nulla si oblia di ciò che dentro e fuori di noi si può conoscere, fino a' più segreti movimenti del cuore. La vita v'è rassomigliata alla condizione terribile di un numero di uomini incatenati e condannati a morte, ciascuno de' quali viene ucciso in presenza degli altri. I restanti la propria condizione vedono in quella dei propri simili, e, riguardandosi vicendevolmente, con dolore e senza speranza attendono la loro volta (Pensieri Art. IV, § 4). La qual terribile condizione nell'infelicità d'ogni stato soprattutto si scorge, poichè ci figurano i nostri desiderii uno stato felice, aggiungendo al presente il piacere dello stato in cui non siamo, e quando vi saremo arrivati non saremo meno infelici di prima, avendo nuovi desiderii (Id. Art. IV, §. 3).

14. Or confrontando il sentimento del dolore nella Bibia e nel Pascal da una parte e nel Leopardi dall'altra, facilmente si riscontrano delle somiglianze nel pensiero e nelle immagini non pure, ma e si benanco nella forma. Il *vanitas vanitatum et omnia vanitas* non è altro infatti che *l'infinita vanità del tutto*: l'uomo nella Bibia è foglia trasportata dal vento ed una paglia secca (Giobbe XIII, 25), ed il Leopardi nel canto intitolato Imitazione sotto il numero XXXV la vita umana paragona alla fragile foglia, che, quando il vento la stacca dal faggio, va pellegrinando ignara del tutto. Il pensiero della fragilità di nostra specie, cui la minima forza della natura può distruggere, è comune al Leopardi ed al Pascal, come pure l'altro che, a salvarsi dal fastidio e dalla noia, di che tutta la vita è ingombra, sono necessarie le distrazioni e le continue cure. Potrebbero mol-

tiplicare le somiglianze, ma a vedere l'essere proprio del Leopardi, è meglio notare le differenze. Dominato dal materialismo altro che il fatto non vedeva il Leopardi, nè oltre il fatto potendo guardare, a legge universale sollevò il fatto medesimo; mentre che dal fatto la Bibia ed il Pascal conducono all'Infinito: la vita delle cose, il disordine morale della vita umana, onde non si può conseguire piena felicità, sono occasioni al Leopardi di negare la Provvidenza e di credere tutto dal fato e dal cieco caso; per la Bibia e pel Pascal invece argomenti per accertar la ragione dell'esistenza di un Ordinatore, che, a tutto provvedendo, alla fine rimette l'ordine. Più volte il Leopardi si propone il quesito delle finalità; ma non sa risolverlo, e sempre come terribile sfinge gli sta fermo dinanzi al pensiero; la Bibia invece dice le cose materiali per gli esseri razionali, e questi per la vita eterna. Il Leopardi dalla virtù conculcata e dall'amor della giustizia vinto ed afflitto conclude che il protervo ardire e la frode regnan sempre, e vanità e chimera dichiara la virtù; la Bibia scopre la legge riposta nella Giustizia e Misericordia divina; la Giustizia che vuol appurar l'uomo nelle avversità, la Misericordia dar tempo all'ingiusto di emendarsi. La morte è pel Leopardi mezzo per liberarsi da tanta miseria trovandosi in essa l'annullamento; per la Bibia invece passaggio alla vita nuova e riduzione del disordine all'ordine, onde è mezzo per raggiungere il fine ultimo: nel Leopardi è tenebrosa; nella Bibia sorgente di luce, onde è rischiarato il terribile pensiero dell'umana miseria. Sapientemente osserva il Pascal essere egualmente dannoso conoscere Dio senza la propria miseria, o questa senza conoscere il Redentore: una sola di queste conoscenze fa o l'orgoglio de' filosofi, che han conosciuto Dio e non la propria miseria, o la disperazione degli atei che conoscono la loro miseria e non il Redentore (Pensieri IX, §. 10).

14. E che così sia dalla conseguenza delle dottrine leopardiane si può scorgere

. In cielo
In terra amico agli infelici alcuno
E rifugio non resta altro che il ferro.
(*Vita solitaria*).

L'angoscia della solitudine, che circondava il Leopardi, quando negò alle cose ogni valore reale, lo indusse a disperare, e la disperazione alla necessità del suicidio, cosichè tal conclusione è dall'intimo del pessimismo, onde all'inerzia era stata ridotta la vita umana:

. E tutta
In ogni umano stato, ozio la vita
(*Al Pepoli*).

La difesa del suicidio trovasi nel dialogo di *Plotino e di Porfirio*, dove si stabilisce la lecitezza non pure d'inveire contro sè stesso, ma altresì l'utilità. A dimostrar la lecitezza parte dall'idea che la

natura ha dato a noi odio dell'infelicità ed amore del nostro meglio; or l'unico modo per togliersi dall'infelicità è torsi dal mondo. Nè reputar ciò contro natura vale contro il suicidio, perchè non sono creature naturali gli uomini inciviliti, come si può vedere paragonandoli colle genti, che ancora serbano que' costumi primitivi e silvestri; poichè tra quelli e questi v'ha tale diversità, che a fatica parrà che si possa dire che siamo creature d'una specie medesima. Questa teoria de' filosofi del secolo passato la troviamo nel canto IV dei Paralipomeni, sul principio del quale è fatta l'apologia del sensismo francese e la satira della filosofia cristiana. Che se all'uomo incivilito, prosegue il Leopardi, è lecito e vivere contro natura, e contro natura essere così misero, perchè non gli sarà lecito morire contro natura? A' mali non naturali bisogna rimedio non naturale. E quindi il suicidio è a dirsi anche utile. Ma se il ragionamento mostrava al Leopardi la lecitezza di uccidersi e l'utilità, la natura ne lo respingeva, la natura vera da Lui chiamata *primitiva* in contrapposto a *civile*, e che avrebbe dovuto chiamare *prima* rispetto a quella ideale e fantastica che E' s'era formata colla ragione allucinata dall'immaginazione; onde soggiunge, che non è fastidio della vita, non disperazione, non senso della nullità delle cose, della solitudine dell'uomo, non odio del mondo e di sè medesimo, che possa durar assai; ma cambiata la disposizione del corpo a poco a poco, e spesse volte in un subito, rifassi il gusto della vita e nasce or questa or quella speranza nuova: e conchiude che non vuolsi eleggere piuttosto di essere, secondo ragione un mostro, che secondo natura uomo.

15. Riepilogando: per alcune condizioni storiche e psicologiche collo studio de' classici greci s'era finta il Leopardi una vita e natura per quanto splendida e bella per altrettanto dalla realtà remota, ed a quella questa voleva conformata. Ma la natura non comportando leggi e regole, preparate con puntualità di sottilissima arte, per accomodarla alle nostre voglie ed alle nostre necessità, tra la natura reale e la fittizia nasce un dissidio tanto più amaro quanto più profonda è tra le due nature la dissonanza. Questo avvenne al Leopardi quando, uscito dalla biblioteca paterna, ove con tanto studio avea elaborato il suo ideale, fu obbligato ad entrare nella vita reale: e allora, reso oggettivo il proprio fastidio, concluse la nullità dell'essere. Fu questo il pensiero da Lui chiamato *arido vero*, onde alle cose è spogliato il verde e son cacciate in bando le fole di che si compone la vita, questo il pensiero dominante la sua profonda mente, solitaria d'allora che quello prese a starvi solo gigante

. . . . siccome torre
In solitario campo
(Pensiero dominante).

Questa disperazione mostra, come sapientemente dice lo Zumbini, che il Leopardi « portava con sè parte dell'uomo antico, col quale i sentimenti nuovi erano meno conciliabili che col filosofo » (*Saggi*

critici — La Palinodia e i Paralipomeni, Napoli 1876). E tutta la poesia del Leopardi ha sua radice appunto nella discrepanza della ragione, che lo persuadeva dell'infinita vanità del tutto e a disperar l'ultima volta lo trascinava e a disprezzar sè stesso

. la natura, il brutto
Poter, che, ascoso, a comun danno impera,
E l'infinita vanità del tutto.
(A sè stesso).

e del cuore, che pur nondimeno voleva amare e negli studi del bello, negli affetti, nell'immaginazione e nelle illusioni cercar, come scriveva al Giordani nel 1828, il conforto a questa infelicità, alla quale, diceva, dalla natura fummo condannati. Vera poesia moderna e, quantunque pensatamente non si pronunzi mai in essa il nome di Dio, essenzialmente cristiana, perchè, come quella del Manzoni, ricavata dall'intimo cuore, cospicua e perenne sorgente di arte. Nell'antichità non troviamo esempi di poesia cosiffatta, se non fosse Virgilio, il quale pure nella propria coscienza trovò Didone ed Enea, dando così una poesia di maniera affatto nuova: ma tra 'l poeta italiano ed il latino immensa è la distanza. Essenza infatti della poesia leopardiana non è altro che un rimpiangere ed un vivo desiderar la tranquillità de' tempi di fede sincera: la ragione forma l'abisso del nulla, ma il cuore, spaventato di quella tenebrosa solitudine, al passato chiede sollievo, e nelle reminiscenze trova riposo. Allora il Poeta risorge, maravigliato di quel risveglio d'immagini e d'affetti, prima assopiti dallo scetticismo: e finchè congiunta all'amore ed all'idea dell'immortalità visse la fede antica, l'immaginazione del Leopardi co' suoi fulgori rischiarò le tenebre de' sepolcri, e vivificò col calore dell'affetto i freddi corpi di quelle morte fanciulle. Tutti i canti invero, nei quali il suo ingegno procedè più libero da imitazione, ne accertano sostanza di questa poesia essere un addolorarsi dello scetticismo presente ed un desiderar il ritorno al passato. È la nostalgia, per adoperar quello che scriveva il De Sanctis, dell'ideale che si lamenta perduto, con desiderio infinito di rivederlo. E che altro è mai quel rimpiangere la fugace gioventù? Perdendo quest'età piena di fede, di speranza, di amore, il Poeta sentivasi privo de' tre fattori della vita, e preferiva la morte; però l'arte gli leniva il dolore e cantava

Voi, di che il nostro mal si disacerba
Sempre vivete, o care arti divine,
Conforto a nostra sventurata gente
(Sul monumento di Dante)

Nel Leopardi adunque troviamo quello che ne' veri poeti, di cui quel caro Ingegno del Prof. Alfonso Linguiti, rapito troppo presto al trionfo della religione, alla grandezza della patria, alla maschia educazione della gioventù, all'affetto degli amici, pochi giorni avanti la sua morte scriveva « di là dagli spazi ove scende il crepuscolo, ove a poco a poco si allontanano le immagini dorate, si comprende che

v' ha qualche cosa ancora: vi ha il sentimento, vago forse, ma vivace di un infinito, di un ideale superiore a ciò che si è perduto: vi è un anima, e con essa un avvenire, un destino immortale» (La poesia e i Materialisti, *Nuovo Istitutore* — Salerno, 3 ottobre 1881). Ma, distrutta quella bellezza, che raggio divino gli pareva, quando la ragione scettica vinse, la morte, che dalla fede si era scompagnata e dall'idea dell'immortalità, diventò orribile e la poesia si esaurì, come nel terribile canto di Aspasia, dove, sentendo spento l'ardore, che nacque dall'idea amorosa figlia della sua mente, freddamente disse:

Qui neghittoso, immobile giacendo
Il mar, la terra e il ciel miro e sorrido
(Aspasia)

Così è anche nella Ginestra, affannosa storia de' suoi dubbi, e nei Paralipomeni, quantunque lampi di belle immagini spesso spesso ne rischiarino il cupo pensiero. La Filosofia dunque del Leopardi è di quelle, che inutili e triste fa parer le vie della vita alla gioventù, la quale deve per decreto della natura percorrerle, come diceva il Foscolo, pentito di aver pubblicato il suo Jacopo Ortis, preceduta dalla speranza.

Prof. S. CHIRIATTI.

I.

UFFIZIALI ADDETTI ALL' INSEGNAMENTO

DEL

R. LICEO-GIMNASIO.

COLOMBERI cav. dott. MICHELE, da Villafalletto, Provincia di Cuneo, Preside-Direttore.

LINGUITI cav. FRANCESCO, prof. di Lettere italiane — V. Cron. prec.

LINGUITI cav. ALFONSO, prof. di Lettere latine e greche — V. Cron. prec.

Cessò di vivere il 29 settembre 1881 in Napoli. Fu meritamente riputato uno dei più gentili poeti e dei critici più dotti e più arguti de' nostri tempi. Le lettere italiane, le latine e le greche hanno perduto in lui un valente ed instancabile cultore, e questo Liceo un educatore virtuoso, zelante e pieno di entusiasmo e di nobilissimi affetti, che egli sapeva efficacemente ispirare alla gioventù studiosa. Col concorso della Provincia, del Municipio di Salerno e di vari altri, del Consiglio Amministrativo del Liceo TASSO, de' colleghi, degli scolari, degli amici, de' numerosi suoi ammiratori, ec. ec., gli sarà eretto un monumento nell' atrio del Liceo.

SCHIPA dott. MICHELANGELO, da Lecce, prof. reggente di Storia e geografia nel Liceo. Studiò nella scuola normale superiore di Napoli, dove ottenne 3 medaglie in 3 lavori di concorso, e si laureò nel luglio del 1877. Supplì dal gennaio all'agosto del 1878 alla cattedra di storia e geografia del Liceo Umberto I di Napoli, e fu qui nominato con decreto ministeriale del 6 dicembre 1878. Ha pubblicato uno studio su Alfano I Arcivescovo di Salerno, premiato con menzione onorevole dalla R. Accademia dei Lincei, ed uno studio sulla Cronaca Amalfitana.

CHIRIATTI SALVATORE di Angelo Antonio, da Martano, Terra di Otranto, prof. titolare di Filosofia; laureato dottore in Filosofia nel R. Istituto superiore di Firenze, 20 agosto 1874. Prof. reggente di Filosofia nel R. Liceo di Belluno (1874); Prof. reggente di Filosofia nel R. Liceo di Rovigo (1876); Prof. reggente di Filosofia nel R. Liceo di Salerno (1880). Promosso titolare di Filosofia (1.º giugno 1881). Scritti pubblicati: GIO. BATTISTA VICO — *L'idea della creazione nelle cosmogonie antiche* (cronaca annuale del R. Liceo di Rovigo 1875-76) ed altri lavori sulla *Rivista Universale*.

CAGNASSI MICHELE, da Albaretto Torre, Provincia di Cuneo, dott. in Fisica, prof. titolare di 2.ª classe di fisica e chimica nel Liceo. — Ha pubblicato: nella *Rivista scientifico-industriale* di Firenze due Monografie, una sopra un Telemetro, o mezzo per misurare le distanze; l'altra sopra un Manometro-sonda, o manometro a massimo, destinato a misurare la profondità delle acque. Pubblicò pure le sue lezioni di chimica fatte in questo Liceo; ed ultimamente una Memoria sulla teorica del sifone.

GREMIGNI MICHELE, prof. di Matematica nel Liceo. Studiò nell' Università di Pisa dal 1872 al 1876. Dopo il primo anno universitario, fu, per concorso, ammesso nella R. Scuola Normale superiore, e frequentò i corsi di questa scuola di pari

passo con quelli dell' Università. Ottenne la laurea della facoltà di scienze fisico-matematiche, concorse ai posti di studio *Lavagna* e vinse, per l' anno 1877, il posto di perfezionamento in Analisi Superiore. Nel medesimo anno ebbe anche l' incarico della matematica nella Scuola Tecnica. Con decreto ministeriale del 6 novembre 1877, fu nominato prof. di matematica nel R. Liceo di Catanzaro, e con altro decreto del 1.° febbraio 1881 trasferito allo stesso ufficio in questo R. Liceo. A Catanzaro insegnò pure nella Scuola Agraria. Pubblicò: *Sulla Teoria delle linee di curvatura*, tesi per l' esame d' abilitazione all' insegnamento, stampata per deliberazione della Commissione esaminatrice, negli *Annali* della R. Scuola Normale superiore di Pisa (anno 1878); e *una parte della teoria delle linee a doppia curvatura*, memoria stampata nella Cronaca del Liceo ginnasiale Galluppi di Catanzaro (anno scolastico 1878-79).

CARUSI GIUSEPPE MARIA, da Baseliçe nel Beneventano, prof. titolare di 1.^a classe di storia naturale nel Liceo, è laureato in medicina e chirurgia, e per concorso ebbe la laurea gratuita dalla Università di Napoli il di 15 maggio 1841: fu prof. di letteratura italiana latina e greca in Baseliçe, e nel 1860 gli venne altra volta conferito tale incarico con decreto ministeriale il di 6 febbraio 1861, n. 313: insegnò in Napoli per diversi anni scienze mediche, perchè prof. pareggiato, come risulta dal decreto del 6 agosto 1859: insegnò anco storia naturale nel collegio Robiati di Napoli nel 1860: nel 1863, per incarico ricevuto dal Consiglio scolastico provinciale salernitano, fece al pubblico lezioni domenicali di botanica applicata alla igiene, alla medicina, alla industria e all' agricoltura; tali lezioni furono inserite nel *Picentino*, giornale agronomico di Salerno dello indicato anno: con permesso universitario nel 1866 insegnò qui in Salerno scienze mediche, come emerge dall' ufficio del Rettore universitario del di 6 febbraio 1865 num. 166: nel 1861 concorse per la cattedra di materia medica nella Università di Napoli, e venne proposto a professore di Zoologia nel collegio medico di Napoli; per concorso di titoli, fatto il 1861 nella ripetuta Università divenne professore di storia naturale in questo Liceo Torquato Tasso; per altro concorso nel 1873 fu nominato professore delle scuole magistrali maschile e femminile di Salerno. — D' altronde egli nel suddetto Liceo fondò il Gabinetto di storia naturale col prodotto di una sua opera, il *Volgarizzamento dell' Areteo Cappadoceo*, lo ordinò, e ora tale Gabinetto contiene le collezioni di marmi e altri minerali, di piante, rettili, conchiglie ecc. di questa Provincia, oggetti tutti da lui raccolti, definiti, classificati, disposti per ordine scientifico e donati a tal Liceo. — È autore di svariate opere, che versano per lo più su la storia naturale; tali sono: 1.° *Della tarantola e del tarantismo*: Volume unico in 8.°; Napoli, Stamperia del Vaglio 1848. — 2.° *Due quesiti medico-legali proposti dalla giustizia e risolti dalla Zoologia*: Vol. unico in 8.°; Napoli 1855. — 3.° *Comparazioni virgiliane, ippocratiche e moderne intorno a cose di storia naturale*: Vol. unico in 8.°; Napoli, Stamperia del Vaglio 1857: tali *Comparazioni* furon riportate dall' *Antologia contemporanea* di quell' anno. — 4.° *Della natura della rabbia e modo di curarla*; Vol. unico in 8.°, Napoli: Stamperia del Vaglio 1857. — 5.° *Cagioni, segni e cura delle malattie acute e croniche opera di Areteo Cappadoceo, tradotta dal greco e corredata di note scientifiche*; Vol. unico in 8.°; Napoli, Stamperia del Vaglio 1858. — 6.° *Tre passeggiate al Vesuvio*, ovvero osservazioni sulla eruzione vesuviana del 1857 e sulla influenza sua verso gli esseri organizzati; due edizioni; Vol. 2, Napoli, Stamperia del Vaglio 1858; tali *Tre passeggiate* furon riportate dall' *Antologia contemporanea* dello stesso anno. — 7.° *Memorie*, che sono: 1.° *Del rospo e della salvia del Boccaccio*. 2.° *Della natura dell' antrace e modo di curarlo*. 3.° *Osservazioni sulla trasfusione del sangue*: Vol. 1: Napoli, Stamp. del Vaglio 1861. — 8.° *Prolusione su la importanza della zoologia*, pronunciata il di 16 dicembre 1861 nel Liceo T. Tasso di Salerno: tal prolusione, contenente una novella classificazione zoologica fatta dall' autore, fu riportata dal giornale, *il Paese*, di quell' anno. — 9.° *Vita di Domenico Cirillo*, scritta in latino e in italiano: Vol. due in 16.°; Napoli, Stamperia del Vaglio 1861: di tal vita in italiano si sono fatte 4 edizioni. — 10.° *Dominici Cyrilli materia medica regni animalis, a Paschale Carusi collecta et a Josepho M.^a Carusi cum sua fauna*

medica edita: Vol. unico, in 16.º: Napoli, Stamperia del Vaglio 1861.—11.º *Catalogus insectorum Samnii*: Vol. unico in 8.º: Napoli, Stamperia del Vaglio 1857.—12.º *Prolegomeni antropologici*: Vol. unico in 18.º Napoli, Stamperia del Vaglio 1866. — 13.º *Nota antropologica, contenente il regno umano e il regno animale e il modo di svolgersi lo intelletto e il linguaggio nell'uomo e nel bruto*: Vol. unico in 8.º: Salerno, Tip. nazionale 1876. — 14.º *Euchiridio di chirurgia teorico-pratica del Tavernier*, tradotto dal francese, fornito di tre trattati del Carusi, i quali sono: 1.º Operazioni cerusiche; 2.º Fasciature; 3.º Farmacopea: Vol. unico: Napoli, Stamp. del Vaglio 1857.—15.º *La Scuola Salernitana*, opera periodica; sei fascicoli costituenti il 1.º vol. con indice, che contiene tra le altre materie, 1.º *Le istituzioni di storia naturale per uso dei licei, scuole normali e istituti tecnici*; 2.º *Storia de' primi popoli italici*; 3.º *Della istruzione pubblica e modo di riformarla*; 4.º *La Georgica di P. Virgilio Marone, metricamente tradotta e posta a paraggio, mercè copiose note, delle scienze moderne*: Salerno, Tip. nazionale 1871.

RIZZI dott. EUGENIO di Roccamandolfi, prof. reggente la V classe ginnasiale.

RAGNISCO GENNARO, da Pozzuoli, prof. titolare di 2.ª classe per la 5.ª ginnasiale. Fu nominato prof. della classe 3.ª in questo R. Ginnasio dopo un esame di concorso sostenuto nella R.ª Università di Napoli nel 1861; e nel 1877 ottenne il diploma di prof. nelle classi superiori, del pari, per esame di concorso.—Pubblicò: *Lezioni pratiche di latino sopra Tibullo, Cesare e Virgilio* — Salerno, Migliaccio, 1873 — Discorso per A. Genovesi — Migliaccio, 1870. — *Caroli Mariae Rosinii, Antistitis Pateolani, Pretiosa Elucubrata* — Migliaccio, 1877.

BRUNO FEDERICO da Gioja del Colle, prof. titolare della III classe ginnasiale.

CATALANO FRANCESCO, da Salerno, prof. incaricato della 2.ª ginnasiale. Pubblicò in varie occasioni delle poesie liriche. Fece più volte le veci di vice-direttore e di Censore di disciplina nel convitto, e supplì talvolta al prof. della 4.ª classe. Fu Direttore spirituale del convitto e del Liceo ginnasiale per ben 5 anni.

SERNICOLA ALFONSO, da Salerno, prof. reggente della I classe ginnasiale.

NEYROZ GIUSEPPE GABRIELE fu Michele, di Verrayes Aosta — Provincia di Torino, prof. titolare di I classe per l'insegnamento della lingua francese nel Ginnasio. Ottenne il diploma per questo insegnamento nel 1867 in Torino. Fu onorato dal Ministero della Pubblica Istruzione della medaglia di benemerenzza, nel 1868. Insegnò aritmetica e calligrafia nelle scuole magistrali maschili e femminili, stabilite in Aosta nel 1867-68. Fu incaricato dal Ministero per l'insegnamento della computisteria nella R. scuola tecnica di Caltanissetta e di Noto, dal 1869 al 1873. Insegnò il francese nell'Istituto minerario e nel Convitto provinciale di Caltanissetta. Fece parte di parecchie Giunte esaminatrici per abilitazione all'insegnamento del francese.

PETRILLO GAETANO, bidello delle scuole.

II. — Orario

GIORNI	Classi Liceali						
	1. ^a		2. ^a		3. ^a		
	Materie	Dur. ore	Materie	Dur. ore	Materie	Dur. ore	
LUNEDÌ	mattina	Storia e Geog.	1 1/2	Latino e Greco	1 1/2	Latino e Greco	1 1/2
		Italiano	1 1/2	Fisica e Chim.	1 1/2	Filosofia. . . .	1 1/2
	giorno	Latino e Greco	1 1/2	Storia e Geog.	1		
		Filosofia	1	Storia naturale	1 1/2	Italiano	2
MARTEDÌ	mattina	Latino e Greco	1 1/2	Storia e Geog.	1	Matematica. .	1 1/2
		Matematica. .	1 1/2	Italiano	2	Fisica e Chim.	1 1/2
	giorno			Latino e Greco	1	Latino e Greco	1
		Italiano	2	Filosofia. . . .	1	Storia e Geog.	1
MERCOLEDÌ	mattina	Matematica. .	1 1/2	Latino e Greco	1 1/2	Latino e Greco	1 1/2
		Storia e Geog.	1 1/2	Matematica. .	1 1/2	Filosofia. . . .	1 1/2
	giorno			Storia naturale	1 1/2	Storia e Geog.	1
		Latino e Greco	1 1/2	Storia e Geog.	1	Fisica e Chim.	1 1/2
VENERDÌ	mattina	Matematica. .	1 1/2	Latino e Greco	1 1/2	Latino e Greco	1 1/2
		Storia e Geog.	1 1/2	Fisica e Chim.	1 1/2	Matematica. .	1 1/2
	giorno					Fisica e Chim.	1 1/2
		Latino e Greco	2	Italiano	2	Storia naturale	1
SABATO	mattina	Latino e Greco	1 1/2	Matematica. .	1 1/2	Storia e Geog.	1
		Matematica. .	1 1/2	Fisica e Chim.	1 1/2	Italiano	2
	giorno	Filosofia. . . .	1	Latino e Greco	1 1/2	Latino e Greco	1 1/2
		Storia e Geog.	1 1/2	Filosofia. . . .	1	Storia naturale	1

delle scuole

Classi Ginnasiali									
1. ^a		2. ^a		3. ^a		4. ^a		5. ^a	
Materie	Dur. ore	Materie	Dur. ore	Materie	Dur. ore	Materie	Dur. ore	Materie	Dur. ore
Italiano. .	2	Geografia	1	Italiano. .	1	Italiano. .	2	Italiano. .	2
Geografia	1	Aritmetica	2	Latino . .	2	St. e Geog.	1	Latino . .	1
Latino . .	2	Latino . .	2	Geografia	1	Aritmetica	1	Francese.	1
				Francese.	1	Greco. . .	1	Aritmetica	1
Geografia	1	Geografia	1	Italiano. .	1	Latino . .	2	Greco. . .	2
Aritmetica	2	Italiano. .	2	Latino . .	2	Italiano. .	1	Latino . .	1
Latino . .	2	Latino . .	2	Aritmetica	2	St. e Geog.	1	Francese.	1
						Francese.	1	St. e Geog.	2 ¹ / ₂
Italiano. .	2	Italiano. .	2	Latino . .	2	Greco. . .	1	Latino . .	2
				Italiano. .	1	Aritmetica	2	Greco. . .	1
Latino . .	2	Latino . .	2	Francese.	1			Aritmetica	2
				Geografia	1	Latino . .	2		
Italiano. .	2	Italiano. .	2	Latino . .	2	Greco. . .	2	Italiano. .	2
				Geografia	1	Italiano. .	1	Greco. . .	1
Latino . .	2	Latino . .	2	Italiano. .	2	Latino . .	1	Francese.	1
						St. e Geog.	1	St. e Geog.	1 ¹ / ₂
Italiano. .	1	Italiano. .	1	Italiano. .	1	Greco. . .	2	Greco. . .	2
Geografia	1	Geografia	1	Latino . .	2	Latino . .	1	Italiano. .	1
Latino . .	2	Latino . .	2	Italiano. .	1	Francese.	1		
				Francese.	1	Italiano. .	1	Latino . .	2

III.

LIBRI DI TESTO

E PARTI TRATTATE IN CIASCUNA CLASSE.

Liceo.

LETTERATURA ITALIANA.

1. Classe — *Le Lettere Italiane considerate nella storia ec., precedute da un Trattato su' principii generali della letteratura* per F. LINGUITI, 2 vol. — Salerno — Tip. Nazionale, 1875-76 (La storia letteraria fino al secolo XV, oltre a parecchie biografie dei principali scrittori italiani); MANZONI, i *Promessi Sposi* nelle due edizioni del 1840 e del 1825, raffrontate fra loro dal Folli (Commento filologico ed estetico di parecchi capitoli); ARIOSTO e TASSO, l'*Orlando Furioso* e la *Gerusalemme Liberata*, edizione Le Monnier — (Se ne sono commentati e mandati a memoria alcuni canti ed episodii); PETRARCA *Rime*, ediz. Le Monnier. — (Commento filologico ed estetico delle poesie politiche e morali); UGO FOSCOLO, il carme su' *Sepolcri* (si commentò e si mandò a memoria per intero); D' OVIDIO, *La lingua dei Promessi Sposi*, Napoli, Morano, 1880.

2.^a Classe — *Le Lettere Italiane* — Op. citata — (La storia letteraria sino a tutto il secolo XVI); DANTE, la *Divina Commedia*, ediz. stereotipa, Le Monnier — (I primi 15 canti dell'*Inferno*); MACHIAVELLI, *Storie Fiorentine*, ediz. Le Monnier (2.^o libro); GIUSTI, *Poesie*, ediz. Milano, Paolo Carrara, 1877; MANZONI, *Promessi Sposi*, (continuazione del commento); D' OVIDIO, *Saggi Critici*, Napoli, Morano, 1878.

3.^a Classe — *Le Lettere Italiane* — Op. cit. — (Tutta la storia letteraria); DANTE, la *Divina Commedia*, ediz. cit. — (I primi 16 canti del *Purgatorio*); FOSCOLO, *Le Grazie* (si è commentato tutto il carme, e s'è mandata a memoria una buona parte); BONGHI, *Perchè la letteratura italiana non sia popolare in Italia*, Milano, 1873. Parecchie poesie di scrittori moderni.

LETTERATURA LATINA E GREGA.

1.^a Classe — VIRGILIO, *Georgiche*, (lib. IV); TITO LIVIO, (lib. V); ORAZIO, *Le Odi*, (lib. III); CORNELIO TACITO, *La Germania*; ISOCRATE, il *Panegirico*; OMERO, *Iliade* (lib. XVIII). — (La edizione di tutti questi classici è quella del Teubner, Lipsia). — *Storia Critica* del VALLAURI, ediz. Torinese — *Ex officina asceterii etc.* — (L'età romana dagli antichissimi tempi sino a Livio Andronico — L'età arcaica da Livio Andronico sino alla morte di Silla); INAMA, *Letteratura Greca*, edizione Hoepli, Milano.

2.^a e 3.^a Classe — CICERONE, *Orazioni* (III.^a Filippica); ORAZIO, *Odi*, (lib. III); *Satire* (lib. II), *Epistole* (*Arte poetica*); QUINTILIANO, *Istituzioni Oratorie* (libro X);

PLATONE; *Apologia di Socrate* (parte II) — SENOFONTE, i *Memorabili*, (libro III); OMERO, *Iliade* XXIV; (Morte di Ettore). Di tutti questi classici l'edizione è quella del Teubner, Lipsia; VALLAURI, *Istoria critica* (L'età di Augusto e l'età della decadenza); INAMA, *Letteratura Greca*.

Si voltarono poi dall'italiano in latino molti capitoli del PARINI, *ovvero della Gloria* di G. LEOPARDI.

Si studiò la Sintassi nella grammatica di G. CURTIUS.

FILOSOFIA.

1.^a Classe — Nomenclatura filosofica — Nozioni preliminari della filosofia — Studio dei fatti animali dell'uomo, e del conoscimento naturale (idea e percezione intellettuale) — Applicazione delle teorie filosofiche alla lettura e commento di scrittori latini.

2.^a Classe — Logica — e lettura delle prose scelte del Galilei.

3.^a Classe — Ripetizione della logica — e studio della morale — In questa classe si sono svolti in iscritto dei temi di logica.

MATEMATICA.

1.^a Classe — MORENO (Geometria) — Si è svolta la planimetria fino alla teoria delle proporzioni. MORENO (Algebra) — Si è svolto tutto quanto riguarda il calcolo letterale e le equazioni di 1.^o grado.

2.^a Classe — MORENO (Geometria) — Della stereometria si sono studiati i teoremi sui piani, e sulle rette nello spazio, sui prismi e sulle piramidi. (Algebra) — Si è compiuto il corso prescritto.

3.^a Classe — MORENO (Geometria) — DINO (Trigonometria) — Si è compiuto il corso per ogni materia. Si sono risolti numerosi esercizi in tutte le classi.

STORIA E GEOGRAFIA.

1.^a Classe — BERTOLINI e RICOTTI — Da Augusto alla fine degli Svevi.

2.^a Classe — RICOTTI — Dalla dominazione Angioina in Italia alla morte di Carlo II di Spagna.

3.^a Classe — RICOTTI — Dalla guerra per la successione di Spagna ai tempi nostri.

In ciascuna classe si sono fatti compiti scritti di storia e di geografia politica,

FISICA E CHIMICA.

2.^e Classe — Si studiarono, la meccanica dei solidi e dei liquidi, l'astronomia e la chimica, e si aggiunse un breve cenno sulle principali ipotesi relative alla intima struttura dei corpi, all'unità e pluralità delle forze e delle materie. Il libro di testo per tali materie fu pure il *Luvini*, meno che per la chimica, per la quale si ebbero stampate le lezioni del professore insegnante.

3.^a Classe — Si studiò la fisica sperimentale secondo il metodo seguito nel libro di testo (*Luvini*, ultima edizione); cioè dopo un breve cenno sulle principali ipotesi relative alla costituzione intima dei corpi, all'unità o pluralità delle forze della materia, e sopra alcune proprietà più interessanti dei corpi solidi e liquidi, si studiarono la pneumatica, le azioni molecolari, l'acustica, il calorico, il magnetismo, l'elettricità e la luce.

STORIA NATURALE.

2.^a Classe — DELAFOSSE, *Storia naturale* con aggiunte secondo l'ultimo risultato della scienza. — Il Professore compì la Istituzione di Anatomia umana e com-

parata, preceduta dalle Ipotesi de' Filosofi su la origine dell' universo, dal profilo astronomico e dallo studio degli organi elementari, e chiuse le sue lezioni con la classificazione sommaria degli animali.

3.^a Classe — Il Professore fe' l' epilogo circostanziato di Anatomia e Fisiologia si umana come comparata studiate nell' anno precedente, e dettò:—1.^o Zoologia co' caratteri diagnostici si delle razze umane come de' gruppi, delle classi, degli ordini e di alcune famiglie più importanti de' bruti; — 2.^o Botanica con le convenevoli nozioni istologiche e anatomiche, con la esposizione de' sistemi di Linnæo, di Jussieu e De Candolle, e con la dimostrazione delle precipue famiglie dei vegetabili; — 3.^o Mineralogia, con la convenevole cristallografia e altre generalità de' corpi inorganici e con la esposizione delle più utili famiglie de' minerali; — 4.^o Geologia con la dimostrazione delle rocce e de' terreni stratificati e cristallini, con la esposizione de' tremuoti, de' vulcani, delle acque e con le nozioni più necessarie di Geografia fisica; talchè nelle due suddette Classi liceali espletò sette istituzioni, d' Istologia cioè, di Anatomia umana e comparata, di Fisiologia umana e comparata, di Zoologia, di Botanica, di Mineralogia e di Geologia, come emerge dal giornale scolastico, ove egli segna giornalmente le sue lezioni.

Ginnasio.

1.^a Classe — *Lingua italiana* — Parte teorica, Grammatica di MELGA—Parte pratica, i *Fatti di Enea* per GUIDO DA PISA, Firenze, 6.^a edizione (si fecero 48 composizioni italiane, parte d' imitazione e parte d' invenzione; si studiò l' etimologia e la sintassi della lingua italiana). *Inni Sacri* del MANZONI, Firenze, Sansoni, 7.^a edizione.

LINGUA LATINA — Parte teorica, Grammatica dello SCHULTZ, Napoli, 4.^a ediz.— Parte pratica, EUTROPIO, *Compendio della Storia Romana*, 3 libri, Lipsia, 1.^a ediz.— Si lesse e si spiegò l' appendice latina annessa al *Manuale degli esercizi*, Torino, 3.^a ediz.— Si spiegarono le teorie dell' etimologia e la sintassi della lingua latina, specialmente sulle forme regolari della grammatica.

GEOGRAFIA — LETRONNE, Torino, 5.^a ediz. (Cosmografia, nozioni dell' Europa e geografia dell' Italia).

ARITMETICA — MORENO (esercizi sulla parte del programma di 4.^a elementare).

2.^a Classe — Grammatica del MELGA, ripetuta l' etimologia e studiata la sintassi. SCHULTZ, ripetuta la morfologia e studiata la sintassi.

FORNACIARI — *Esempi di bello scrivere in prosa*, se ne commentarono e mandarono a memoria 40 — *Novelle* del SACCHETTI, se ne impararono 8.

Di CORNELIO si tradussero 4 vite e mandarono a memoria.

Delle *Favole* di FEDRO si volsero in italiano e mandarono a memoria 2 libri.

GEOGRAFIA — LETRONNE, con l' atlante dello STELER. Si studiò successivamente l' Europa, l' Asia e l' Africa dopo ripetuta la parte cosmografica.

ARITMETICA — MORENO, (Esercizii come nella 1.^a).

3.^a Classe — ITALIANO — Si lesse tutta la sintassi regolare e figurata, come pure gli usi particolari dei Verbi, dei Nomi e delle Particelle nel 2.^o vol. della Grammatica di CASTROGIOVANNI; si commentarono poi ed analizzarono non pochi luo-

ghi scelti della *Crestomazia* del LEOPARDI ed alcune Vite dei Ss. Padri del CAVALCA, raccomandandone alla memoria una buona quantità; si svolsero non pochi sinonimi del GRASSI e, dopo averli esaminati, si mandarono a memoria gl'*Inni sacri* del MANZONI, l'*Amor pacifico* del GIUSTI e non poche altre brevi e belle poesie. Còmpiti italiani 32 tra racconti e lettere, qualche descrizione e qualche dialogo.

LATINO — Dopo essersi ripetuta la fonologia e la morfologia nello SCHULTZ si lesse tutta la sintassi, aggiungendovi le regole generali e le particolari di prosodia e qualche cenno di metrologia intorno al verso esametro ed al pentametro. Si interpretò per intero il 6.^o libro de' *Commentarii* di Cesare, *de Bello Gallico*, e la 4.^a elegia del 1.^o libro di Tibullo, applicandovi le regole studiate intorno alla prosodia e la metrologia, del primo facendo raccomandare alla memoria i più brevi capitoli, dopo averli interpretati ed analizzati, e del secondo tutta intera la elegia. Si fecero per iscritto, oltre quelle a voce, 60 esercizi di versioni dall'italiano nel latino e poche retroversioni.

GEOGRAFIA — Si lesse la geografia dell'America e dell'Oceania, ed in seguito per sunti si ripeté quella del continente antico, non trascurando affatto gli esercizi grafici delle parti studiate.

ARITMETICA — MORENO — Oltre alle materie della prima e della seconda, si fecero pure parecchi esercizi nelle proposizioni, sulla regola del tre semplice e composta, sulla regola di interesse e di partizione.

Si fecero risolvere per iscritto molti problemi.

LINGUA FRANCESE — Gram. POERIO — Regole di pronuncia, seguite da continui esercizi di lettura. Studio della grammatica sino all'avverbio; temi relativi per le applicazioni pratiche, si nella scuola come per còmpiti in casa. Verbi regolari ed irregolari delle quattro coniugazioni. Frequenti esercizi di dettato. Traduzioni orali dal francese in italiano dei brani letti, come pure dall'italiano in francese di frasi scelte e facili. Si mandarono a memoria alcuni pezzi del libro di testo e poesie.

4.^a Classe — ITALIANO — LINGUITI FRANCESCO — *Le lettere italiane* etc. Si sono studiati i primi 16 capitoli del 1.^o volume; BERNARDI GAETANO, Napoli Domenico Morano 1878, 20 lezioni. MANZONI — I *Promessi sposi*, esaminati nella lingua e nello stile nelle due edizioni comparate i primi 5 capitoli. Si sono commentati e mandati a memoria il *Conte Ugolino*, DANTE, canto 32 e 33 *inferno*; *Valchiusa*, PETRARCA; *Caccia di fiere* POLIZIANO, stanze per la giostra del magnifico Giuliano dei Medici lib. 1.^o; *A' grandi d'Italia* eccitandogli a liberarla una volta dalla dura sua servitù, PETRARCA; *I Sepolcri* FOSCOLO versi 150. Si sono dati 29 componimenti italiani.

LATINO — di *Cesare, de bello Civili* si sono spiegati capi 23; di VIRGILIO si sono imparate a memoria e commentate due egloghe, *Tityrus* e *Palaemon*; del 2.^o libro dell'*Eneide* si sono spiegati versi 450 e mandati a memoria 200. Si sono fatte 60 versioni dall'italiano in latino prese da vari autori. — Si sono spiegate le nozioni di antichità romane nel *Manuale ad uso delle scuole Lombardo-Venete* per la parte che riguarda la vita privata dei romani.

GRECO — Si è spiegata la grammatica greca di G. CURTIUS sino ai verbi in μ ; si son tradotti dall'italiano in greco e viceversa gli esercizi di SCHENKL n. 40.

STORIA e GEOGRAFIA — Si è studiata tutta la storia greca nel *Compendio di Storia orientale e greca* di TOMMASO SANESI, Prato 1880 — Alberghetti.

ARITMETICA — MORENO — Tutta la parte che riguarda i numeri interi.

LINGUA FRANCESE — Grammatica POERIO — Letture — FENELON — TELEMACO — Classificazione delle parole — Studio completo delle parti del discorso sull'analogia comparata sino alla sintassi — Verbi regolari ed irregolari — pronominali — riflessi — impersonali e difettivi. Temi per le applicazioni pratiche delle regole studiate — Esercizi di lettura seguiti da osservazioni particolari sui caratteri distintivi della lingua francese, e traduzioni orali dei brani letti. Dettate e mandate a memoria alcune parti scelte nel libro di lettura e poesie.

5.^a Classe — ITALIANO — LINGUITI FRANCESCO — *Le lettere italiane considerate*

nella storia — Vol. 1.^o (*I generi del dire*). — Si è letto e commentato: MACHIAVELLI, *Storie fiorentine*, alcuni capitoli del lib. 1.^o; VASARI, alcune vite; MANZONI, i capitoli XV, XVI, XVII, il *fra Galdino* e qualche altro brano qua e là (con la scorta de' *Saggi* del D' OVIDIO) — Si è commentato e mandato a memoria: *Divina Comedia*, gli episodii del *Farinata*, *Pier delle Vigne*, *Conte Ugolino*; PETRARCA, la canzone *Chiare, fresche e dolci acque*; ARIOSTO, l'episodio di *Cloridano* e *Medoro*; FOSCOLO, i *Sepolcri*.

LATINO — SALLUSTIO — *De conj. Cat.*, tradotta, in parte, *ex tempore*. — T. LIV. *Hist.* lib. XXII, cap. I-XII — VIRGILIO, *Aen.* lib. IV, vv. 1-304. — Si son menati a memoria alcuni capitoli della *Congiura di Catilina* e 200 versi di VIRGILIO — Si son voltati in latino 3 capitoli del lib. III, 6 del VII delle *Storie fiorentine* del MACHIAVELLI, oltre pochi esercizi grammaticali tratti da' *Temi* dello SCHULTZ — Si è ripetuta la sintassi, la prosodia e la metrica.

GRECO — Si è ripetuto il corso di 4.^a, poi studiato il corso di 5.^a della grammatica del CURTIUS, e finalmente ripetuti i due corsi più volte — Si son fatti gli esercizi dello SCHENKL LXXV-C; tradotti dalle sue *Lecture* le 12 favole, i 47 *Detti e fatti memorabili* e i 10 epigrammi.

STORIA e GEOGRAFIA — BERTOLINI, *Storia romana*, fino al periodo dei Cesari — *Geografia del mondo antico* (DE LUCA).

ARITMETICA — MORENO — Si è compiuto il corso.

LINGUA FRANCESE — Gramatica del LEITENITZ — *Lecture* del FÉNELON come sopra — Ripetizione dell'analogia comparata — Spiegazioni orali delle regole di sintassi sino alle proposizioni; — Ripetizione dei verbi irregolari, classificazione e loro particolari accidenti — Temi sulle parti spiegate tanto in iscritto quanto orali in classe — La lettura ebbe pure una parte importante durante l'anno, accompagnata dalle osservazioni sulle proprietà dell'idioma francese. Traduzioni dal francese in italiano e viceversa di brani e temi scelti. — Esercizii di composizione e di dettato. A memoria alcuni pezzi e frasiologia.

IV.

TEMI DI COMPOSIZIONI

NEL LICEO E NELLE CLASSI SUPERIORI DEL GINNASIO.

Liceo

LETTERE ITALIANE

(Prof. Francesco Linguiti)

Classe III.^a

I. Ci ha certi momenti nella vita, in cui sorgono ne' nostri animi tali contrasti di affetti da cagionarci uno strazio ineffabile, a cui nessuna tempera di animo, per gagliarda che sia, vale a resistere. Per la povera Ermengarda, nella tragedia l'*Adelchi* del Manzoni, era egualmente crudele lo sperare la vittoria di Carlo, o quella del padre e del fratello, tutti cari al suo cuore per diversi, ma non men vivi affetti.

Nella terribile giornata di Novara a qualunque de' due eserciti avesse arriso la sorte delle armi, sarebbe stato sempre un tormento per l'animo gentile e affettuoso dell'augusta Adelaide, moglie di re Vittorio Emanuele.

Voi certamente ricordate quelle commoventi parole della tragedia manzoniana:

. Quando Verona
Cada e Pavia (Dio, nol consenti!) un novo
Lungo conflitto — Io nol vedrò: disciolta
Già d'ogni tema e d'ogni amor terreno,
Dal rio sperar, lunge io sarò; pel padre
Io pregherò, per quell'amato Adelchi,
Per te, per que' che soffrono, per quelli ec.

Inspiratevi in questi nobilissimi versi.

II. Tanto il Monti nel *Carme sulla Mitologia*, quanto il Leopardi nel canto sulla *Primavera* lamentano la morte delle favole mitologiche. Voi che avete studiata l'una e l'altra poesia, mostratene le differenze.

III. Spesso il contrasto tra lo spettacolo delle bellezze naturali e i nostri dolori accresce la nostra tristezza.

IV. Dalla vivacità dello stile e non dagli argomenti che si trattano, deriva la perpetua gioventù di alcune opere letterarie ed artistiche.

V. Le dimostrazioni di onore e di affetto che si fanno a' grandi uomini dopo la loro morte, sono fedeli e sincere testimonianze del giudizio che ne portarono i loro contemporanei.

VI. Il sapere non è il padre del sorriso.

VII. Il genio è come il fiore che trae metà della vita da' succhi che circolano nella terra, e l'altra metà dall'atmosfera che gli sovrasta.

VIII. Le varie forme che prende l'egoismo ne' *Promessi Sposi* del Manzoni.

IX. Se alla buona riuscita di una guerra nazionale valgano più il danaro e la disciplina, o l'ingegno e l'amor patrio.

X. La scoperta che ha fatta la critica moderna, delle fonti e de' precursori de' più grandi scrittori italiani, non ha nociuto alla loro riputazione di artisti.

XI. I grandi ingegni sono nello stesso tempo forti e robusti, ed anche gentili e affettuosi: ritraggono con la stessa facilità i gagliardi caratteri e le tempere di animi delicate e soavi, e con la medesima efficacia esprimono i magnanimi affetti e i più dolci e teneri sentimenti. Omero ritrae Achille e il piccolo Astianatte nelle braccia di Ettore: Dante ci dipinge con la stessa arte meravigliosa Farinata e Piccarda, e Victor Ugo raccoglie la più dolce canzone sulle labbra della moribonda Fantina.

XII. Mostrate come nel *Gingillino* del Giusti si trovino abbozzati i caratteri e le parti di un vero dramma.

XIII. L'ingegno, qualunque sia la forma in cui si riveli, è sempre la visione di ciò che nelle cose è occulto allo sguardo comune.

XIV. *Il genio crea e non forma, e comunica intorno a sè la sua vita con la facilità e la spensieratezza di chi si trastulla.* Dichiarate questa sentenza del De Sanctis con l'esempio di Dante e dell'Ariosto.

XV. Il *Decamerone* giudicato dal Foscolo e dal Carducci.

XVI. L'esemplare più solenne della consonanza dell'uomo con lo scrittore è Dante; il quale, anche in ciò singolarissimo e sommo, s'è rappresentato tutto nelle sue opere schiettamente qual era: onde, con verità, di lui si può dire:

. ille velut fidis arcana sodalibus olim
Credebat libris.

XVII. La patria e l'arte furono le due muse che ispirarono il Giusti.

XVIII. Negli scritti del Leopardi si scorge un continuo *divenire* del pensiero e della forma.

XIX. Differenza tra i *Sepolcri* e le *Grazie* del Foscolo. Paragonate il giudizio che ne dà il Settembrini con quello del De Sanctis.

XX. Il Leopardi nel *Bruto Minore* e nell'*Ultimo Canto di Saffo* rappresenta sè stesso.

XXI. Il paesaggio tanto nella poesia quanto negli altri generi letterari non istà mai per sè.

XXII. In quali condizioni giovì e in quali nocchia la imitazione de' classici esemplari.

XXIII. Il Giusti è non meno ammirevole nelle liriche che nelle satire, e di lui si può dire ciò che fu detto d' un poeta inglese ch' era nello stesso tempo lirico e giocoso, cioè che sul volto di lui come su quello degli attori greci erano a vicenda due maschere, la comica e la tragica.

XXIV. Il subiettivismo nella poesia epica e nella drammatica.

XXV. In quali relazioni sieno fra loro la natura e l' arte.

XXVI. Il 2 Novembre. — Pensieri ed impressioni.

XXVII.

L'ingegno, d' origine celeste,
Non fortuna o favor levan di terra,
Ma il proprio igneo vigore

Dimostrate la verità di questa sentenza del Foscolo con esempi tolti dalla storia della nostra letteratura.

XXVIII. Le commedie per *fine morale*, le commedie dell' *arte per l' arte*, e le commedie *a tesi*. Quali di queste voi credete che si debbano preferire, e perchè?

XXIX. I grandi scienziati sono anche grandi poeti, e i grandi poeti sono altresì grandi filosofi osservatori e scopritori. Dante, Shakespeare, Manzoni leggono chiaramente negli abissi del cuore, come il Galilei negli abissi siderei.

Classe II.^a

I. La Francesca da Rimini di Dante non è una mera astrazione, ma una persona reale e viva, e si distingue da Beatrice, dalla Mandetta di Tolosa, dalla Selvaggia Vergiolesi e dalle donne stesse, in cui c' incontriamo leggendo le storie e le cronache.

II. Dopo di aver definito il concetto dell' *eroe*, dite in chi a voi pare meglio incarnato nella storia antica e nella moderna.

III. Giudicano male e quelli che disprezzano il Medio Evo e quelli che ne vagheggiano il ritorno.

IV. Quelli che hanno coscienza delle proprie forze, non sono millantatori. Il mito di Prometeo e il Capaneo di Dante mostrano quanto ci corra dagli uni agli altri.

V. Parallelo tra l' episodio di Polidoro in Virgilio, e quello di Pier delle Vigne in Dante.

VI. Provate con esempi, come il Manzoni nella seconda edizione dei *Promessi Sposi* non intese soltanto di sostituire alle forme italiane e ai provincialismi i modi fiorentini, ma ha corretto ancora certe affettazioni letterarie, certe pedanterie grammaticali ed anche parecchie improprietà di vocaboli.

VII. Mostrate il sentimento della natura nei poeti italiani, con esempi di autori da voi letti.

VIII. I grandi scrittori nei personaggi che ritraggono nelle loro opere, non rappresentano sè stessi, ma in quelli si trasferiscono.

IX. L' eroe ed il poeta.

X. Nei grandi scrittori v' è una parte caduca e passeggera, e una parte che gode di eterna giovinezza.

XI. In che consista l' allegoria, e in che si distingua l' allegoria naturale e spontanea dall' artificiale e riflessa, e perchè fosse in voga nel medio evo.

XII. La scena che rappresenta il Manzoni quando l' Innominato si presenta al Cardinal Borromeo, dimostra falsa l' accusa di parzialità che gli mosse il Settembrini.

XIII. Il poeta e il versificatore.

XIV. Il Petrarca e i petrarchisti.

XV. Gioia e dolore, riso e pianto, festa e lutto: ecco le vicende della vita umana.

XVI. La mancanza di eloquenza in un popolo rivela non solo le tristi condizioni letterarie di essa, ma ancora il decadimento morale e politico.

XVII. Il disastro di Casamicciola e la carità cittadina.

XVIII. I pochi precetti che dà il Giusti nella poesia a Girolamo Tommasi, valgono più di tutti i trattati di retorica.

XIX. L'incendio del teatro di Nizza. — Episodii.

XX. La superiorità dei grandi ingegni sugli uomini volgari si deve riconoscere dalla intuizione che essi hanno di ciò che non appare agli ingegni volgari, sicchè nell'atto stesso che sono *idealisti*, sono veri *realisti*, perchè apprendono e ritraggono delle cose non la parte fenomenica, ma l'intimo loro essere.

XXI. Nel *Gingillino* del Giusti sono abbozzati i caratteri e le parti di un vero dramma.

XXII. Gl'imitatori esagerano sempre i difetti de' loro modelli.

XXIII. Gli entusiasmi della vecchia critica e le severe analisi della moderna.

XXIV. Dante e S. Francesco.

XXV. Parallelo fra Dante e l'Ariosto riguardo al fine dei loro poemi.

Classe I.^a

I. Dite de' nuovi studi che avete intrapresi e del modo come pensate di vincerle le difficoltà e trarne maggior profitto.

II. Non è solamente un grande onore, ma ancora un gran peso l'amicizia de' grandi:

È l'amistà d'un uom che agli altri è sopra.
(MANZONI, *Il Carmagnola*).

III. L'asciugare una lagrima è una delle più grandi consolazioni per gli animi generosi.

IV. L'aura popolare e la gloria. I grandi uomini hanno sempre posposta quella a questa.

V. Del linguaggio poetico, e come se ne veggano chiaramente i caratteri nei *Sepolcri* del Foscolo.

VI. Delle poesie del Manzoni, del Petrarca e del Tasso da voi studiati, dite quali luoghi vi sieno piaciuti più, e perchè.

VII. Il cuore e il cervello chi non li ha, non se li può dare.

VIII. Tanto Adelchi nella tragedia del Manzoni, quanto l'Innominato nei *Promessi Sposi* tentano di sottrarsi a' mali della vita con la morte. Istituite un parallelo tra l'uno e l'altro.

IX. Lo spettacolo della natura è sempre lo stesso, ma il concetto e il sentimento che ne avevano gli antichi, era ben altro da quello che ne hanno i moderni.

X. Esaminando, ne' *Promessi Sposi*, il discorso di Fra Cristoforo a Renzo nel lazzaretto di Milano, mostrate quali sono gli argomenti più efficaci ch'egli adopera per discacciare dal cuore di Renzo il desiderio della vendetta, e infondervi il sentimento del perdono.

XI. Tutto è perfetto, dicono alcuni, nella 2.^a edizione de' *Promessi Sposi* del Manzoni: no, replicano altri, le correzioni hanno guastato il lavoro primitivo.

A voi non pare che si possa tenere una via di mezzo?

XII. Fonti, pregi e difetti dell'episodio di Sofronia e Olindo nella *Gerusalemme Liberata*.

XIII. Dante, e quando parla di Romeo:

Indi partissi povero e vetusto,
E se il mondo sapesse il cor ch' egli ebbe
Mendicando la vita a frusto a frusto,
Assai lo loda e più lo loderebbe;

e quando ci descrive Provenzan Salvani, che

Per salvar l' amico suo di pena,
Si condusse a tremar per ogni vena,

e quando infine ritrae l' ora solenne del tramonto, che ci riconduce col pensiero a' cari lontani, rappresenta sempre sè stesso.

XIV. Si svolga con un racconto storico o con una novelletta questa sentenza del Manzoni:

Ben talor nel superbo viaggio
Non l' abbatte l' eterna vendetta,
Ma lo segna, lo veglia ed aspetta,
Ma lo coglie all' estremo sospir.

XV. Il dolore che l' arco dell' esilio più saetta.

XVI. Ritraete le impressioni che avete ricevute da un paese la prima volta da voi visitato.

XVII. Discorrete dell' ufficio del coro nelle tragedie antiche e in quelle del Manzoni, e prendete di qui l' occasione di commentare il coro del *Carmagnola*.

XVIII. L' avaro è degno di riso e di compianto.

XIX. La sera del 27 gennaio 1880 in Salerno.

XX. Il poeta e il versificatore.

XXI. Commentando quel luogo di Cicerone (*De orat.*); *Nescire, quid, antequam natus sis, acciderit, id est semper esse puerum. Quid enim est aetas hominis, nisi memoria rerum nostrarum cum superiorum aetate contextitur*, discorrete della importanza degli studi storici.

XXII. Mostrate in qual modo il Manzoni ha rappresentato gli ultimi momenti di Ermengarda.

XXIII. Il XIV Marzo, ovvero la gratitudine de' popoli.

LETTERE LATINE

(Prof. Alfonso Linguiti).

Juvat hic animadvertere, juvenes non modo haec argumenta pertractasse, sed per multos etiam lectissimos locos, ex italis scriptoribus et praesertim ex Machiavellio et Leopardio decerptos, latine vertisse.

III.^{ae} et II.^{ae} Classis

I. Satyra quam Ennius invenit, et Lucilius nobilitavit et Horatius perfecit, tota Romanorum est, Graecis intacta.

II. Quanam origo, quanam tragoedie vices a Thespi qui hoc poëseos genus, prius ignotum, invenit, et Aeschylō qui idem magis excoluit et nobilitavit, ad Sophoclem qui ad perfectionem perduxit et ad Euripidem qui tragoediam inclinasse dicitur.

III. Quid discriminis intercedit inter lyricam et elegiacam poësim, inter doricam et aeolicam?

IV. Causas explicate ob quas Romani in tragoedio infra Graecorum laudes substiterint.

V. Cur Graeci in artibus quae pulcrum effingunt, perfectionem, ex Horatii sententia, attigerunt? — *Graeis ingenium, Graeis dedit ore rotundo — Musa loqui, praeter laudem, nullius avari.*

VI. Quaenam fuerit ratio Graecae poëseos post Alexandri in Asiam expeditionem; quas ob causas hac aetate, cum caetera poëseos genera ab imitatione profecta, impetu et nativo colore amisso, nimium artificium quaesiverint; idyllium quod pastoritiae vitae innocentiam et delicias adumbrat, sua sponte provenit?

VII. De poëtis qui ante Homerum floruerunt et de eorum poëseos ratione.

VIII. Quaenam satyrarum ratio apud Graecos? — Quam ob causam Horatius in satyrico dramate diutius quam in caeteris poëseos generibus immoratur? — Quaenam de huiusmodi ludicro praecipit?

IX. Quaenam studia, ex Horatii sententia, poëticum ingenium alunt, fovent et augent?

X. Vergilii Aeneis exquisita arte et per plurimum laborem composita non ad eam epicae poëseos rationem pertinet, quae in omnium populorum incunabulis sua sponte nascitur, quaeque augustaea aetate apud barbaros florebat. Et quidem epicae erant carmina quae, teste Strabone, Cantabri a Romanis cruci adfixi canebant; epica quae Druides in Gallia ad praeclara facinora perennanda addiscebant; epici erant cantus quibus Germani res fortiter a maioribus gestas et suos heroes, quos Arminius, ut refert Tacitus, additus est in suis silvis, celebrabant. Huius rei causas explicate.

XI. Quo munere chorus in tragoedia apud Graecos fungebatur? — Quas ob causas recentiores chorus a dramate eliminarunt? — Quid discriminis inter tragoediae graecae chorus, et illum quem Manzonius suis poematis addidit?

XII. Quaenam Ciceronis merita in solutam orationem, in poësim, in philosophiam? — Quinam tullianae philosophiae fons praecipuus?

XIII. In quot genera poëtae epici apud Romanos distingui possunt?

XIV. In quot genera Horatii carmina digeri possunt? In quibus odis Venusinus Graecorum et Augusti oblitus sui animi impetum sequitur?

I.^{ae} Classis

I. Quinam character rudioris aetatis?

II. Romani, quamvis multa a Graecis mutuati sint, vultum tamen suum servarunt, et domestica facta celebrare, relictis Graecorum vestigiis, ausi sunt.

III. Quid discriminis inter comoediam *priscam*, *mediam* et *novam* apud Graecos intercedebat? Quas vero ob causas Romanis defuit *prisca* comoedia, quae magistratum et principum virorum vitia multa cum libertate carpebat?

IV. Quaenam fuerit ratio saturnii versus.

V. Quinam, relicto horrido illo saturnio versu, Graecorum μέτρα apud Romanos primi invexerint.

VI. Quidnam discriminis inter comoedias *togatas* et *palliatas*; quid inter tragoedias *crepidatas* et *praetatas* intercesserit.

VII. Quaenam Lucilii merita in satyricam poësim? quaenam ejus virtutes et vitia?

VIII. In causas inquire, ob quas latinae litterae, Augusti aetate, quae *aurea* etiam dicitur, perfectionis fastigium attigerint.

V.^a Classe

(Prof. Eugenio Rizzi)

1. Il distacco dagli ozj domestici e il ritorno alla scuola;
2. Le abitudini di casa mia;
3. Il mio libro prediletto;
4. La scuola;
5. Chi non sa l'arte serri la bottega;
6. Quand'io ero bambino;
7. Differenza tra la prosa e la poesia. Studio di 2 terzine di Dante (Purg. VIII, 1-6)
e un piccolo brano delle *Storie fiorentine* del Machiavelli (lib. 11 cap. XXI);
8. Il Natale. — Scene di costumi;
9. La mia mamma;
10. Un villaggio destato una mattina, all'improvviso, da un suon di banda;
11. Due giovanetti hanno fatto i loro primi studj nella medesima scuola elementare: poi l'uno è rimasto agli affari, l'altro è entrato nelle scuole superiori. Incontratisi dopo alcuni anni, decantano ciascuno la propria strada. — Dialogo;
12. Storia d'una foglia secca;
13. Tutti dicono che la storia è la maestra della vita. Che cosa ne pare a voi? — Adducete nel vostro ragionamento qualche esempio di storia greca e romana;
14. Fate il ritratto di una persona che conoscete da vicino e che presenti nel suo carattere qualche cosa d'originale;
15. Se foste invitati a proporre una materia da abolire tra quelle che si studiano in 5.^a, quale proporreste, e perchè?
16. Ciascuno è fabbro della propria fortuna;
17. Le follie del Carnevale;
18. Il più bel fiore;
19. Se Annibale dopo la battaglia di Canne fosse piombato su Roma e l'avesse presa, si sarebbe spenta la vita italiana?
20. Scrivete una novella o leggenda popolare sul vostro paese nativo;
21. Dite quali vi paiono i luoghi più belli del *Cloridano* e *Medoro* dell'Ariosto; e se potete, fate un riscontro con l'*Eurialo* e *Niso* di Virgilio;
22. Il ringiovanirsi della natura o la primavera;
23. L'ipocrisia nell'educazione letteraria concorre mirabilmente a produrre l'ipocrisia nella vita;
24. Gli scolari e le medie bimestrali;
25.

A egregie cose il forte animo accendono
L'urne dei forti (FOSCOLO, i *Sepolcri*, v. 150-51).
26. Quale sarà il più bel giorno della vostra giovinezza?
27. Se si onori più la patria con l'espone per essa la vita o con le opere dell'ingegno;
28. La lezione di ginnastica;
29. Quale fra' caratteri de' *Promossi Sposi* pare a voi che sia il più riuscito?
30. L'addio alla scuola.

IV.^a Classe

(Prof. Gennaro Ragnisoo)

1. *Dimidium facti qui bene coepit habet.*
2. Pregate un vostro amico, più innanzi di voi negli studii, a farvi un'epigrafe per la tomba di un vostro caro; e per dare a lui materia, ditegli le buone qualità di lui, fategli un cenno necrologico.
3. Togliete le ampollosità, le stranezze e i deliri, non che le allusioni mitologiche, i latinismi allo scartafaccio riportato dal Manzoni nella sua introduzione; insomma levate ciò che sa di secentismo, sostituendovi una buona lingua italiana.
4. Con un racconto di un fatto o immaginario, o che veramente a voi sia toccato, dimostrate la massima: un amico val più di un tesoro.
5. A star coi zoppi s' impara a zoppicare. Su questo detto mostrate, con un racconto, come la compagnia dei cattivi nuoce ai giovanetti come siete voi.
6. Dite per sommi capi il soggetto dei *Promessi Sposi*.
7. *Senza vigor del corpo non si può gran viaggio fare negli studi* — Giordani.
Un padre per lettere esorta suo figlio a voler interrompere a quando a quando le ore dello studio con esercizj corporali e con divertimenti, perchè non gli venga male nella salute, e perchè meglio e più prontamente attenda ai còmpiti scolastici.
8. Non vantate le glorie passate.
Servitevi di ciò che avete studiato nei *Promessi Sposi* a questo riguardo.
9. Pensarci prima e non pentirsi poi, è un consiglio prezioso per tutti, ma preziosissimo per gli scolari.
10. La noia è il castigo di chi non fa nulla.
11. I coscritti della leva del 1881. — Descrizione.
12. Le sventure fanno metter giudizio.
13. Novella — Una povera fanciulla dei monti pistoiesi, quando i suoi genitori vanno in Maremma, non regge alla fatica del viaggio ed è ricoverata da una contadina lucchese. Essa mal si accomoda alla vita agricola delle pianure, è presa da una nostalgia; rimpiange le libere corse fra le ginestre in compagnia del suo cagnolino. Un bel giorno ritrova il suo *Fido* e fugge con lui ai cari monti: ma smarrisce la via, e quindi incomincia una serie di guai.
14. Il tempo salda ogni ferita. Si dimostra ciò con l' esempio di una disgrazia sofferta in famiglia.
15. *Timeo Danaos et dona ferentes.*
16. Uno scolare intento al suo dovere, mentre tutti sono in divertimenti. La legge dei contrari. S' immagini una sera di carnevale quando tutti sono a passar le ore in feste e baldorie, quando si vede su di un terzo piano un lumicino da una finestra. Ivi è uno scolare che lavora su i suoi còmpiti qual altro Archimede.
17. Il terremoto di Casamicciola alle ore 1 pom. del 4 marzo 1881.
18. La vera virtù si prova nelle disavventure; il vero amico nelle disgrazie, l' uomo prudente nei pericoli; il giovane studioso nelle distrazioni etc. etc.
19. Quanto sia vero il proverbio greco: *Fortuna e dormi*. La fortuna ce la facciamo noi con le buone azioni. — Lettera.
20. Parallelo tra la legislazione di Solone in Atene e quella di Licurgo a Sparta.
21. Il cimitero del villaggio.
22. Sapere e potere. — Mostrate questa verità con esempi della storia greca.
23. La Pasqua in famiglia.
24. Ad imitazione dell' alterco avvenuto tra Lodovico e il nobile, narrato dal Manzoni nel cap. IV *Andava un giorno* etc, narrate come due compagni nell' atrio della scuola son venuti in quistione per non so qual futile cagione; fate finire

ogni cosa coll' intervento di un più sennato giovane, che sia accorso al vedere l' effetto dei pugni e delle bastonate.

25. Si descriva una madre al letto del figlio infermo. S' ispiri l' alunno agli *Affetti di una madre* del Giusti.

26. A somiglianza del sogno di D. Rodrigo, narrato nel principio del cap. XXXIII, dite una visione.

27. Un giovane vuol trattenere in patria il fratello, il quale avido di rapidi guadagni e vago di novità, vuol abbandonare un modesto ma onorato impiego, per andare nell' America a cercarvi fortuna. — Dialogo.

28. Il perdono è la più nobile vendetta, soprattutto se non è proceduto da una soddisfazione dell' offensore. — Racconto (si confronti Manzoni cap. IV).

29. Non debbesi vendere la pelle dell' orso prima di averlo preso. Dopo raccontato il fatto dei paurosi cacciatori che tentarono l' impresa, venite all' applicazione di voi stessi.

V.

TEMI PER LE PROVE SCRITTE NEGLI ESAMI DI LICENZA.

Liceo

Sessione di Luglio.

Per il componimento italiano.

Quanto ci corra dalla *satira* al *libello*.

Si provi con gli esempi del Parini e del Giusti e dell' Aretino.

Per la versione dall' italiano in latino.

« Mentre che si stava in questi ragionamenti e pensieri, occorre che il signor Carlo di Faenza ammalò, talchè si dubitava della morte. Parve pertanto all' arcivescovo ed al conte d' avere occasione di mandare Gio. Batista a Firenze, e di quivi in Romagna, sotto colore di riavere certe terre che il signore di Faenza gli occupava. Commise pertanto il conte a Giov. Batista parlasse con Lorenzo, e da sua parte gli domandasse consiglio, come nelle cose di Romagna s' avesse a governare; di poi parlasse con Francesco de' Pazzi, e vedessero insieme di disporre messer Jacopo de' Pazzi a seguitare la loro volontà. E perchè lo potesse con l' autorità del Papa muovere, volleno avanti alla partita parlasse al pontefice; il quale fece tutte quelle offerte potette maggiori in beneficio dell' impresa. Arrivato pertanto Gio. Batista a Firenze, parlò con Lorenzo; dal quale fu umanissimamente ricevuto, e ne' consigli domandati saviamente ed amorevolmente consigliato: tanto

che Gio. Batista ne prese ammirazione, parendogli aver trovato altro uomo che non gli era stato mostro, e giudicollo tutto umano, tutto savio ed al conte amicissimo. »

Per la versione dal greco in italiano.

« ὁ δὲ ἤδετό τε καὶ ὡς τάχιστα ἕως ὑπέβαιεν ἐβύοντο πάντες παρόντες οἱ στρατηγοὶ· καὶ τὰ ἱερὰ καλὰ ἦν εὐθύς ἐπὶ τοῦ πρώτου. καὶ ἀπιόντες ἀπὸ τῶν ἱερῶν οἱ στρατηγοὶ καὶ λοχαγοὶ παρήγγελλον τῇ στρατιᾷ ἀριστοποιεῖσθαι. καὶ ἀριστῶντι τῷ Ξενοφῶντι προσέτρεχον δύο νεανίσκω· ἤδεσαν γὰρ πάντες ὅτι ἐξείη αὐτῷ καὶ ἀριστῶντι καὶ δειπνοῦντι προσελθεῖν καὶ εἰ καθεύδοι ἐπεγείραντα εἰπεῖν, εἴ τίς τι ἔχοι τῶν πρὸς τὸν πόλεμον· καὶ τότε ἔλεγον ὅτι τυγγάνοιεν φρύγανα συλλέγοντες ὡς ἐπὶ πῦρ, κάπειτα κατιδοῖεν ἐν τῷ πέραν ἐν πέτραις κατῆκούσαις ἐπ' αὐτὸν τὸν ποταμὸν γέροντά τε καὶ γυναῖκα καὶ παιδίσκας ὡς περ μαρσίπους ἱματίων κατατιθεμένους ἐν πέτρᾳ ἀντρώδει.

Per la matematica.

Nel triangolo ABC la base BC è uguale a 30 metri e l'altezza a 20 metri. Si tiri la MN parallela alla base BC , e si calcoli l'altezza del triangolo AMN , nella ipotesi ch'esso sia $i \frac{2}{3}$ del triangolo dato.

Sessione di Ottobre.

Per il componimento italiano.

Quanto spregevole e dannosa sia nella vita la falsità.

Per la versione dall'italiano in latino.

Perduta dunque quasi ch'è in un tratto e racquistata Volterra, non si vedeva cagione di nuova guerra, se l'ambizione degli uomini non l'avesse di nuovo mossa. Aveva militato assai tempo per la città di Firenze, nelle guerre del Duca, Niccolò Fortebraccio, nato d'una sirocchia di messer Braccio da Perugia. Costui, venuta la pace, fu dai Fiorentini licenziato, e quando e' venne il caso di Volterra si trovava ancora alloggiato a Fucecchio; onde ch'è i commessari in quella impresa si valsero di lui e delle sue genti. Fu opinione, nel tempo che messer Rinaldo travagliò seco quella guerra, lo persuadesse a volere sotto qualche finta querela assaltare i Lucchesi; mostrandogli che se e' lo faceva, opererebbe in modo a Firenze, che l'impresa contro a Lucca si farebbe, ed egli ne sarebbe fatto capo. Acquistata pertanto Volterra, e tornato Niccolò alle stanze a Fucecchio, o per le persuasioni di messer Rinaldo, o per la sua propria volontà, di novembre nel MCCCCXXIX, con trecento cavalli e trecento fanti occupò Ruoti e Compito, castella de' Lucchesi; dipoi sceso nel piano, fece grandissima preda. Pubblicata la nuova a Firenze di questo assalto, si fece per tutta la città circoli di ogni sorte uomini, e la maggior parte voleva che si facesse l'impresa di Lucca.

Per la versione dal greco in italiano.

(Non si presentò alcun candidato a ripetere questa prova).

Per la matematica.

Data la base, l'angolo al vertice e la mediana corrispondente, costruisca il triangolo.

Sessione di Luglio.

Per il componimento italiano.

Dopo di aver brevemente discorso, in generale, de' pregi del libro da voi letto con più *lungo studio* e più *grande amore*, e della efficacia ch'esso ha esercitato sulla vostra educazione intellettuale e morale; esponetene il luogo che vi ha più fortemente commossi, e dite ancora le ragioni delle vostre impressioni.

Per la versione dal latino in italiano.

His peractis quae ad deos pertinebant, quaeque per senatum agi poterant, tum demum agitantibus tribunis plebem adsiduis contionibus, ut relictis ruinis in urbem paratam Veios transmigrarent, in contionem universo senatu prosequente ascendit atque ita verba fecit: « Adeo mihi acerbae sunt, Quirites, contentiones « cum tribunis plebis, ut nec tristissimi exilii solacium aliud habuerim, quoad « Ardeae vixi, quam quod procul ab his certaminibus eram; et ob eadem haec non « si mille senatus consultis populique iussu revocaretis, rediturus unquam fuerim. « Nec nunc me ut redirem mea voluntas mutata sed vestra fortuna perpulit: quip- « pe ut in sua sede maneret patria, id agebatur, non ut ego utique in patria essem. « Et nunc quiescerem ac tacerem libenter, nisi haec quoque pro patria dimicatio « esset, cui deesse, quoad vita suppetat, aliis turpe, Camillo etiam nefas est. »

Per la versione dall'italiano in latino.

Mentre che queste cose così procedevano, nacque un altro tumulto, il quale assai più che il primo offese la repubblica. La maggior parte delle arsioni e ruberie seguite ne' prossimi giorni erano state dall'infima plebe della città fatte; e quelli, che intra loro si erano mostri più audaci, temevano, quietate e composte le maggiori differenze, di esser puniti de' falli commessi da loro; e, com'egli accadde sempre, di essere abbandonati da coloro che al far male gli avevano istigati: a che si aggiungeva un odio che il popolo minuto aveva con i cittadini ricchi e principi dell'Arti, non parendo loro essere soddisfatti delle loro fatiche, secondochè giustamente credevano meritare. Perchè, quando ne' tempi di Carlo I la città si divise in Arti, si dette capo e governo a ciascuna, e si provvide che i sudditi di ciascun'Arte da' capi suoi nelle cose civili fussero giudicati.

Per la versione dal greco in italiano.

Ὅταν δ' ἔλθῃ τὸ πεπρωμένον τέλος, οἱ ἀγαθοὶ οὐ μετὰ λήθης ἄτιμοι κεῖνται ἀλλὰ μετὰ μνήμης τὸν ἀσὶ χρόνον ὑπνοῦμενοι θάλλοσσι. Τοιαῦτα, ὦ παῖ τοκέων ἀγαθῶν Ἡράκλεις, ἔξεστί σοι διαπονησαμένῳ τὴν μακαριστοτάτῃν εὐδαιμονίαν κερτῆσθαι.

Per la versione dall'italiano in greco.

I nemici corsero su' monti, e traendo d' arco ferirono alcuni pochi.
Dopo la fatica noi mangeremo e beberemo.
Di liberamente quello che tu vuoi.

Per la matematica.

Si dimostri che se due frazioni decimali periodiche semplici hanno il periodo formato dalle stesse cifre, la differenza delle loro generatrici è una frazione sempre riducibile.

Alla dimostrazione s' aggiungano degli esempi particolari.

Sessione di Ottobre.

Per il componimento italiano.

Descrivete gli effetti di una carestia.

Per la versione dal latino in italiano.

Saguntini ut a praeliis quietem habuerant, nec lacessentes, nec lacessiti per aliquot dies: ita non nocte, non die unquam cessaverant ab opere, ut novum murum ab ea parte, qua patefactum oppidum ruinis erat, reficerent. Inde oppugnatio eos aliquanto atrocior, quam ante, adorta est: nec, qua primum aut potissimum parte ferrent opem, cum omnia variis clamoribus streperent, satis scire poterant. Ipse Annibal, qua turris mobilis omnia munimenta urbis superans altitudine, agebatur, hortator aderat: quae cum admota catapultis balistisque per omnia tabulata dispositis, muros defensoribus nudasset, tum Annibal occasionem nactus, quingentos ferme Afros cum dolabris ad subruendum ab imo murum mittit. Nec erat difficile opus, quod caementa non calce durata erant, sed interlita luto; itaque ante quam caederetur, ruebat, perque patentia ruinis agmina armatorum in urbem vadebant.

Per la versione dall'italiano in latino.

Grande e bella città di Lesbo è Metellino: il suo sito è in su la marina posta infra canali di mare e strisce di terra. Nella terra sono d' ambe le sponde edifici bellissimi, e per mezzo, strade popolatissime. A' pie' degli edifici corrono i canali; e sopra ciascun canale, dall' una striscia di terra all' altra sono ponti di finissimo marmo; laonde a vederla, ti parrebbe piuttosto un' isola che una città. Fuora di Metellino, poco più di due miglia lontano, era la villa di un ricchissimo gentiluomo, bellissima e grandissima possessione, con montagnuole piene di fiere, con pianure di grani, pascioni di bestiami, d' ogni cosa comoda abbondante, e posta lungo la riva del mare talmente, che l' onde la battevano e leggermente di rena l' aspergevano: stanza veramente del riposo e del ricreamento dell' animo.

Per la versione dal greco in italiano.

Ἐν μόνον παραλέλειπται τῆς ἐπιμελείας τοῦ ἡγεμόνος, ἅτι πρό παντός τοῦ στρατεύματος πεζοῦς εὐζώνους οὐ πολλοὺς προύπεμπεν, ἐφορωμένους ὑπὸ χρυσάντα καὶ ἐφορώντας αὐτόν, ὡς ὠτακουστοῦντες σημαίνουσιν τῷ Χρυσάντα, ὅ, τι καιρὸς δοκοίη εἶναι ἀρχῶν δὲ καὶ ἐπὶ τούτους ἦν ὅς καὶ τούτους ἐκόσμηι, καὶ τὸ μὲν ἄξιον λόγου ἐσήμαιεν.

Per la versione dall'italiano in greco.

I soldati *cenato ch' ebbero* e *disposte* le guardie e *messe a ordine* tutte le cose necessarie, *si posero a riposare*.

Dopo questo i soldati se n' andavano alle tende, e nello andarsene dicevano insieme tra di loro molte cose.

Per la matematica.

Se un numero non è divisibile per 5, il suo quadrato diviso per 5 da per resto 1 e 4.

VI.

ISTRUZIONE GINNASTICA.

Gli alunni esterni, così del Liceo come del Ginnasio, fanno gli esercizi di ginnastica separatamente dai convittori, e l'orario delle lezioni, per gli uni, e per gli altri, è conforme al Regolamento in vigore. — Non essendovi a Salerno una pubblica palestra, le lezioni si fanno nel cortile del Liceo a cielo scoperto; ond' è che nella stagione piovosa hanno luogo di rado. — La ginnastica è insegnata dal maestro elementare di grado superiore signor Carlo Cattaneo.

VII.

SUPPELLETTILE SCIENTIFICA.

Gabinetto di fisica.

- | | |
|---|---|
| 1. Occhio artificiale. | 5. Ballo elettrico. |
| 2. Cilindro d'ottone curvo con pendoli interni ed esterni per esperienze sulla distribuzione dell' elettricità. | 6. Cilindro saliente su piano inclinato. |
| 3. Locomotiva elettro-magnetica con rotaje. | 7. Modello di vite con madrevite. |
| 4. Apparecchio per rompere il ferro raffreddando una sbarra. | 8. Modello per la costruzione delle vite. |
| | 9. Modello di ruote coniche in ferro. |
| | 10. Microscopio. |
| | 11. Pila termo-elettrica. |
| | 12. Pluviometro. |

Biblioteca.

In quest'anno si sono acquistati:

Nuova Antologia — Fascicoli 24.

Giornale Napoletano — Fascicoli 6.

PAESANO GIUSEPPE — *Memorie per la storia della Chiesa Salernitana* — Vol. 4.

MOUGÉ prof. GIOVANNI — Nuova carta storiografica illustrata del regno d'Italia.

POKORNY — Carte murali per lo studio della storia naturale — Fascicoli 4 — (Regno animale e vegetale).

POKORNY — Regno animale — Vol. 1.

Idem — Regno vegetale — Vol. 1.

Libri ed opuscoli donati: Dal Ministero della Pubblica Istruzione —

OTTOLENGHI LEONE — *La vita e i tempi di Luigi Provana*.

FENZI cav. SEBASTIANO — *Congresso ginnastico di Francoforte S. M.*

Dalla Presidenza della Regia Accademia dei Lincei — *Atti* — Fascicoli 11.

VIII.

DECRETI REALI E PROVVEDIMENTI MINISTERIALI

COMUNI A TUTTI I LICEI.



Regio decreto 30 gennaio 1881 che contiene le disposizioni relative all'anno scolastico e alle promozioni degli alunni.

Circolare 29 marzo 1881 che riguarda la dispensa dalla tassa d'ammissione nella 1.^a classe liceale.

Regio decreto 7 aprile 1881 che istituisce la licenza d'onore nei Licei e nei Ginnasii.

Circolare 20 aprile 1881 che contiene schiarimenti sulla durata dell'anno scolastico.

Circolare 27 aprile 1881 che accompagna il Regio decreto suddetto.

Circolare 2 maggio 1881 intorno al personale dell'istruzione secondaria classica.

Circolare 24 maggio 1881 intorno alla segnalazione scolastica.

Circolare 27 maggio 1881 che riguarda le note bimestrali per gli esami di licenza nei Licei e nei Ginnasii.

Circolare 9 giugno 1881 che riguarda la dispensa dalle tasse per i giovani non agiati, che ottengono la licenza d'onore.

Circolare 10 giugno 1881 che contiene le norme per l'applicazione del Regio decreto predetto.

IX.

PROVVEDIMENTI MINISTERIALI PER IL R. LICEO T. TASSO



Trasferimento dei professori signori Nicola Santaniello e Gio. Matteo Pallotta nel 3.^o Ginnasio di Napoli — Ministeriale 10 ottobre 1880, n. 2274.

Promozione del prof. signor Nicolò Mari dalla 2.^a alla 3.^a ginnasiale — Ministeriale suddetta.

Collocamento in aspettativa del prof. Giovanni Lanzalone — Ministeriale 18 ottobre 1880, n. 2595.

Trasferimento dei professori signori Giuseppe Descours nel Liceo di Rovigo e Chiriatti Salvatore da Rovigo in questo — Ministeriale 26 ottobre 1880, n. 2416.

Trasferimento dei professori Nicolò Mari nel Ginnasio di Teramo e Federico Bruno da Teramo in questo — Ministeriale 24 novembre 1880, n. 3200.

Nomina del prof. di lingua francese signor Giuseppe Gabriele Neyroz — Ministeriale 14 dicembre 1880, n. 3598.

Trasferimento del prof. Rajola Pescarini Luigi nel R. Liceo *Umberto I* di Napoli — Ministeriale 5 gennaio 1881, n. 107.

Nomina del prof. di matematica in questo Liceo signor Michele Gremigni — Ministeriale 4 febbraio 1881, n. 241.

Promozione del prof. Chiriatti Salvatore a titolare di 3.^a classe — Ministeriale 11 giugno 1881, n. 1347.

Trasferimento del prof. Eugenio Rizzi nel Ginnasio *Umberto I* di Palermo — Ministeriale 23 settembre 1881, n. 2253.

Il prof. Giovanni Lanzalone fu richiamato dall'aspettativa in attività di servizio e destinato ad una delle classi superiori di questo Ginnasio — Ministeriale predetta.

X.

TRANSUNTO DEL REGOLAMENTO 22 SETTEMBRE 1876
PEI REGI GINNASI E LICEI.

Art. 54. — Il giovane che non appartenendo già all'istituto, vuole essere iscritto in una classe del Ginnasio o del Liceo, dovrà:

a) Farne a tempo debito regolare domanda al Preside o al Direttore col consenso verbale o scritto del padre o di chi ne tiene luogo, ed unirvi l'attestato di nascita legalizzato, l'attestato di vaccinazione o di sofferto vaiuolo, e la quietanza della tassa ove trattisi di esami d'ammissione;

b) Sottoporsi ne' giorni stabiliti ai relativi esami, se non è fornito di attestato scolastico regolare, conforme all'art. 12.

Art. 55. — Il giovane che nell'esame di ammissione non è riconosciuto idoneo alla classe a cui aspira, potrà essere iscritto a quella classe a cui gli esaminatori l'avranno giudicato idoneo.

Art. 56. — Tutti gli alunni devono trovarsi nel Liceo o nel Ginnasio nel giorno prefisso dall'autorità scolastica al cominciamento delle lezioni.

Scorso questo termine, nessuno potrà essere ammesso senza giustificare l'indugio innanzi al Preside o al Direttore.

Scorso un mese dal principio delle lezioni, la domanda di ammissione dovrà farsi al Collegio de' professori.

Art. 60. — Ogni alunno è obbligato a frequentare tutti gl'insegnamenti della classe a cui appartiene, e a prender parte a tutte le esercitazioni che sono ordinate dalle leggi e dai regolamenti, quando non sia, rispetto a queste ultime, regolarmente dispensato.

Art. 61. — L'alunno deve giustificare le assenze delle lezioni con dichiarazione del padre o di chi ne tiene luogo. Senza questa dichiarazione l'assenza gli

sarà attribuita a colpa. Quando arrivi alla scuola dopo cominciata la lezione, non potrà essere ammesso nell'aula senza il permesso del Preside o del Direttore.

Art. 62. — L'alunno che manca ai doveri scolastici, o disciplinari, o morali, sarà punito secondo la gravità della colpa:

- a) Con nota di negligenza o di cattiva condotta sul giornale della scuola;
- b) Con privata ammonizione del Preside o del Direttore;
- c) Con pubblica ammonizione del Preside o del Direttore alla presenza dei condiscipoli o Collegio dei professori;
- d) Colla sospensione temporanea delle lezioni;
- e) Coll' esclusione dall'esame di promozione o di licenza nella 1.^a sessione;
- f) Coll'esenzione da ambedue le sessioni di esami, e quindi colla perdita dell'anno;
- g) Coll' espulsione dall'istituto.

Le pene *e, f, g*, dovranno essere inflitte dal Collegio dei professori.

Art. 67. — La tassa d'iscrizione può pagarsi in due rate uguali; una nel mese di novembre, l'altra nel mese di giugno. Chi manca a questo dovere, non può continuare il corso degli studii, nè essere ammesso all'esame. Il capo dell'istituto prende nota delle quietanze sul registro delle iscrizioni.

Art. 68. — Dal pagamento delle tasse scolastiche di iscrizione e d'esame può essere dispensato l'alunno delle pubbliche scuole segnalato per profitto e buona condotta e appartenente a famiglia disagiata.

La buona condotta e il profitto sarà dimostrato dall'attestato scolastico e quello di licenza. Per essere dispensato dalla tassa è necessario avere riportato il premio di primo o secondo grado, o almeno la menzione d'onore, e non meno di otto punti in ciascuna materia.

Il disagio della famiglia è attestato dal sindaco del luogo ove la famiglia è domiciliata. In questo certificato s'indicherà il numero delle persone componenti la famiglia, e l'ammontare delle tasse che essa paga all'erario dello Stato, alla cassa del comune e della provincia. La domanda per la dispensa dalle tasse, unita coi documenti sopraddetti, dovrà essere presentata al Consiglio scolastico della provincia per mezzo del Direttore o del Preside non più tardi del 15 di novembre.

XI.

LEZIONI — ESAMI.

Le lezioni incominciano d'inverno alle ore 8 a. m. precise, e finiscono alle 11 per ricominciare alle 12 e terminare alle 2 1/2 p. m. In estate si anticipa di un'ora.

Dieci minuti prima dell'ingresso nelle scuole, gli alunni si raccolgono militarmente nel cortile dell'istituto, e al primo segno di tromba entrano in classe, sorvegliati dal Preside, dai professori e guidati dal capo-classe; al secondo segno scendono alle scuole i convittori, e prendono posto separatamente dagli esterni.

Gli esami di promozione e di licenza hanno luogo dal 1.^o luglio in poi.

Spetta all'Autorità superiore designare i giorni.

XII.

ALUNNI DEL LICEO E DEL GINNASIO.

CLASSI	Inscritti nell' anno	Promossi senza esami	PRESENTATISI NEGLI ESAMI									
			NELLA PRIMA SESSIONE		PROMOSSI		NELLA SECONDA SESSIONE		PROMOSSI		Totale generale dei promossi	
			Publici	Privati	Publici	Privati	Publici	Privati	Publici	Privati	Publici	Privati
PROMOZIONE												
LICEO 1. ^a	27	3	21	»	6	»	15	»	9	»	18	»
» 2. ^a	19	3	13	1	4	»	8	1	4	»	11	»
LICENZA												
» 3. ^a	16	6	10	7	5	3	5	5	3	1	14	4
PROMOZIONE												
GINNASIO 1. ^a	44	3	35	12	17	2	16	9	10	6	30	8
» 2. ^a	69	15	48	3	6	»	36	1	12	»	33	»
» 3. ^o	23	5	16	6	9	»	7	6	3	2	17	2
» 4. ^a	35	2	30	4	11	»	17	3	11	2	24	2
LICENZA												
» 5. ^a	23	2	19	6	11	2	6	4	6	3	19	5

XIII.

ALUNNI

CHE MERITARONO PREMIO O MENZIONE ONOREVOLE.

Liceo

Classe 3. ^a	Caputo Valerio	} Licenza d' onore.	
»	Lembo Vito		
»	Mascolo Luigi		
»	Masucci Alfonso		
»	Pisapia Diego		
»	Talarico Carmine		
»	Mascolo Luigi		} Premio di 2. ^o grado.
»	Pisapia Diego		
»	Lembo Vito		} Menzione d' onore.
»	Talarico Carmine		
	D'Antonio Luigi	} Menzione d' onore nell'italiano, nel latino, nel greco, nella storia, nella matemat. e nella filosofia. Menzione d' onore nell'italiano, nel latino, nel greco e nella storia naturale.	
»	Greco Gennaro		
Classe 2. ^a	Aldinio Giuseppe	} Menzione d' onore nell'italiano, nel lat., nel greco, nella storia, nella filosofia, nella fisica e nella sto- ria naturale.	
»	Silvestri Ciriaco		} Menzione d' onore nell'ital., nel lat., nel greco, nella matematica, nella fisica e nella stor. naturale
»	Talarico Achille		
Classe 1. ^a	Capone Raffaele	} Menzione d' onore nell'ital., nel latino, nel greco, nella filosofia, nella fisica, nella matem. e nella storia naturale.	
»	Girioldi Massimo		} Menzione d' onore nel latino e nel greco.
»	Lebano Antonio		

Ginnasio

Classe 5. ^a	Gozo Corrado	}	Licenza d'onore
»	Spagnuolo Ernesto	}	
»	Pironti Alberto	—	Premio di 1. ^o grado
»	De Simone Tommaso	}	Premio di 2. ^o grado
»	Grasso Vincenzo	}	
»	Avallone Eduardo	}	Menzione d'onore
»	Gozo Corrado	}	
Classe 4. ^a	Mascolo Alberto	—	Premio di 2. ^o grado
»	Fiorentino Alberto	}	Menzione d'onore
»	Tafuri Amodeo	}	
Classe 3. ^a	Manfredini Achille	}	
»	Calabrese-Miani Donato	}	
»	Campione Enrico	}	Menzione d'onore
»	Chieffi Antonio	}	
»	Cagnassi Melchiorre	}	
2. ^a Classe	Bassi Alberto	}	
»	De Optatis Carlo	}	
»	Gaeta Agnello	}	
»	Petrone Carmine	}	Menzione d'onore
»	Santoro Francesco	}	
»	Tornar Luigi	}	
»	Vitagliano Giambattista	}	
Classe 1. ^a	Ferrara Corradino	}	
»	Murino Vincenzo	}	Menzione d'onore
»	Petrone Pasquale	}	

Convitto Nazionale

SCUOLE ELEMMENTARI.

Classe 4. ^a	Conforti Salvatore	—	Premio di 1. ^o grado
»	Autuori Gaetano	—	Premio di 2. ^o grado
»	Petraccone Vincenzo	}	Menzione d'onore
»	Petrosino Vincenzo	}	
Classe 3. ^a	Conforti Alfredo	}	Premio di 1. ^o grado
»	Di Lorenzo Giuseppe	}	
»	Giuliani Vincenzo	—	Premio di 2. ^a grado
Classe 2. ^a	Galdi Bartolomeo	—	Premio di 1. ^o grado
»	Scarpa Loreto	—	Premio di 2. ^o grado

XIV.

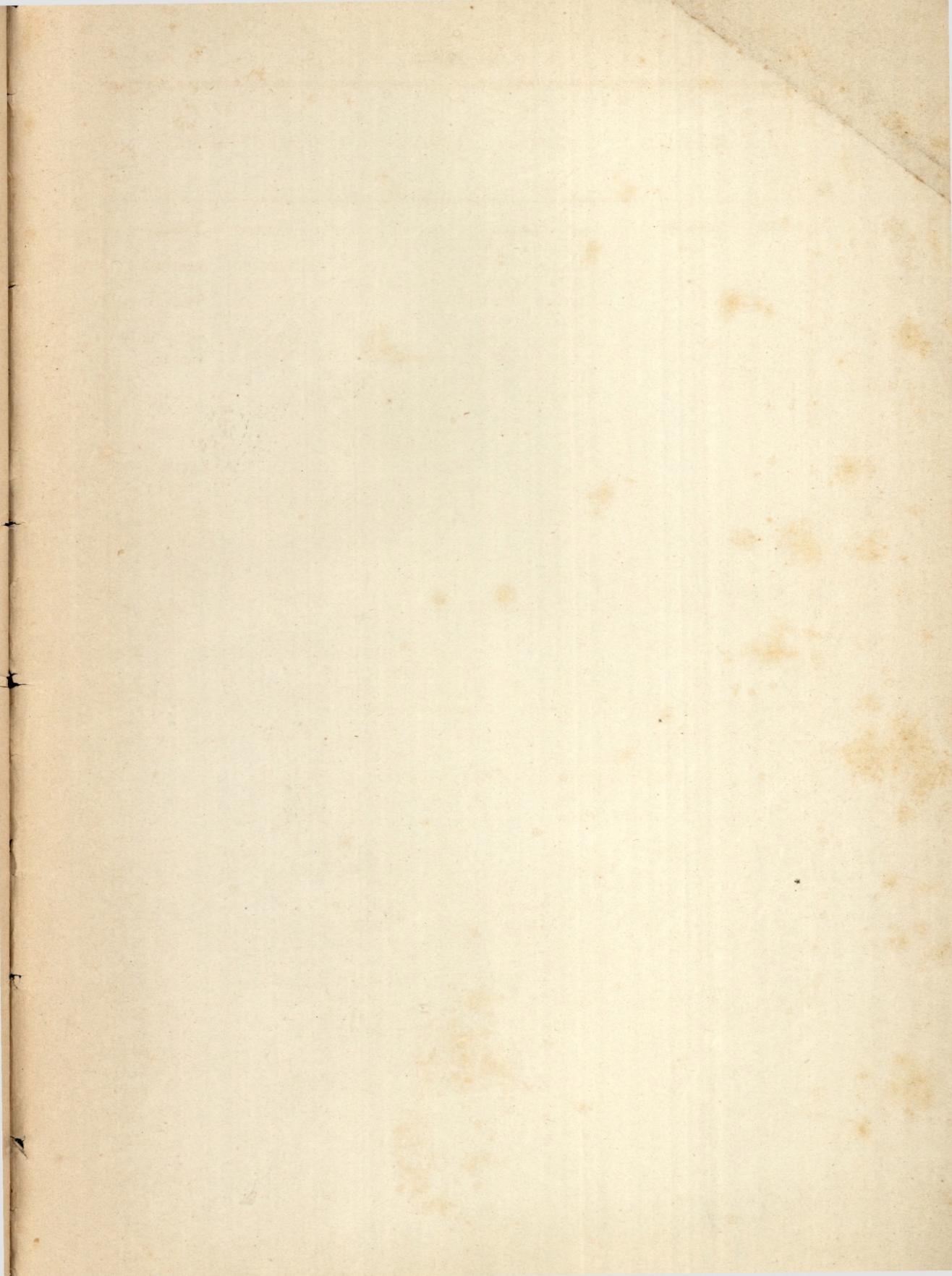
Licenziati dal Liceo

N.° d'ordine	MESE	COGNOME E NOME	PROVENIENZA
1	Luglio	Caputo Valerico	Liceo Tasso
2	»	Lembo Vito	id.
3	»	Masucci Alfonso	id.
4	»	Mascolo Luigi	id.
5	»	Pisapia Diego	id.
6	»	Talarico Carmine	id.
7	»	Cardinale Enrico	Istituzione paterna
8	»	D'Antonio Luigi	Liceo Tasso
9	»	Grasso Matteo	id.
10	»	Greco Gennaro	id.
11	»	Locurcio Francesco	id.
12	»	Pizone Giuseppe	id.
13	»	Santoro Nicola	Istruzione paterna
14	»	Tirico Giuseppe Garibaldi	id.
1	Ottobre	Arcieri Giuseppe	Liceo Tasso
2	»	De Conciliis Ernesto	id.
3	»	Egidio Gennaro	id.
4	»	Galletti Giuseppe	Liceo di Macerata

Licenziati dal Ginnasio

1	Luglio	Gozo Corrado	Ginnasio Tasso
2	»	Spagnuolo Ernesto	id.
3	»	Avallone Cesare	id.
4	»	Avallone Eduardo	id.
5	»	Caporale Feliciano	id.
6	»	Cavaliere Nobile	id.
7	»	Cernelli Raffaele	id.
8	»	De Simone Tommaso	id.
9	»	Grasso Vincenzo	id.
10	»	Mattina Giuseppe	Istruzione paterna
11	»	Pironti Alberto	Ginnasio Tasso
12	»	Porporati Enrico	id.
13	»	Scappaticci Eduardo	id.
14	»	Trucillo Alfonso	id.

N.° d'ordine	MESE	COGNOME E NOME	PROVENIENZA
1	Ottobre	Cioffi Emilio	Ginnasio Tasso
2	»	De Angelis Ernesto	id.
3	»	Ferrara Giuseppe	Istruzione paterna
4	»	Manzi Raffaele	id.
5	»	Pastore Vitantonio	Ginnasio Tasso
6	»	Pilato Nicola	id.
7	»	Quaranta Federico	Istruzione paterna
8	»	Sorgenti-Umberti Enrico	Ginnasio Tasso
9	»	Vece Donato	id.
10	»	Wancolle Florimondo	id.





Universit
di
Facoltà di
Commerci
BIBL
Fond

9

Vol.